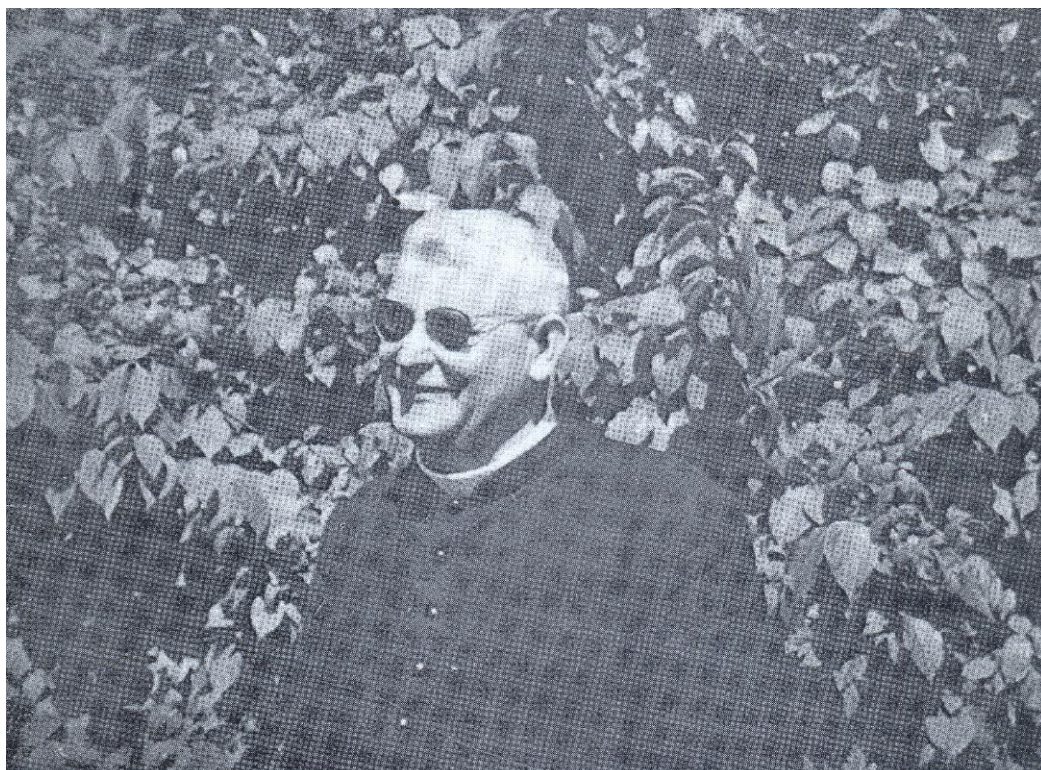


**I QUADERNI DI ALFATENIA/4**



memoria  
di monsignor gino sigismondi

nocera umbra, 10 gennaio 1985

**NOCERA UMBRA, 10 gennaio 2013**

## PRESENTAZIONE

In occasione dell'anniversario della morte di Mons. Gino Sigismondi, avvenuta il 10 gennaio 1984, ALFATENIA ritiene di far cosa gradita ai lettori riproponendo la *Memoria*<sup>1</sup> che curò nel 1985 don Angelo Menichelli, raccogliendo una serie di testimonianze.

E' omessa la bibliografia finale in quanto ALFATENIA intende pubblicare un testo aggiornato.

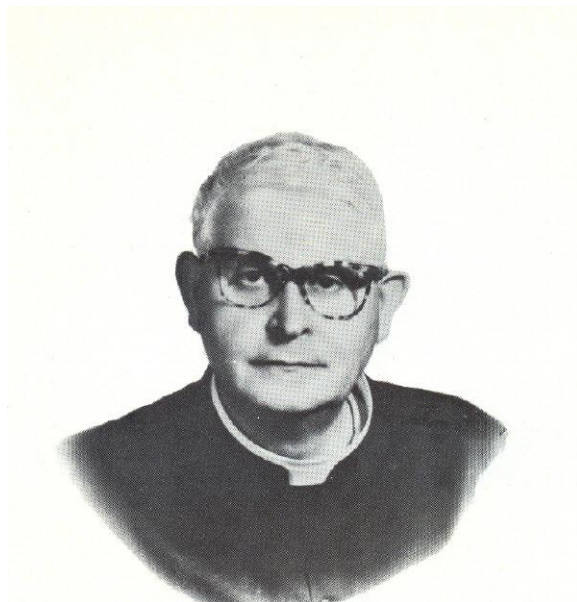
10 gennaio 2013

Mario Centini

<p>allegato ad ALFATENIA          Bollettino storico nocerino          suppl. de          IL PAESE-Periodico di cultura- Mensile          Anno XII- n. 5 – gennaio 2013          Distribuzione gratuita  <i>Autorizzazione del Tribunale di Perugia</i>  <i>n. 22 del 4.8.2001</i>  <i>Proprietario e D.R. Mario Centini</i>  <b>Riprodotta in proprio</b>          Perugia via Martiri dei lager 84  <u>Indirizzo di posta elettronica:</u>  <b>alfatenia@libero.it</b></p>
--

---

<sup>1</sup> *Memoria di Mons. Gino Sigismondi*, Numero Unico a cura di Angelo Menichelli. Foto: A. Frillici- G.Micheli- Stampa: Grafica Offset Nocera Umbra.



**Esch sur Alzette**

19 maggio 1910

**Nocera Umbra**

10 gennaio 1984

La Diocesi di Nocera e Gualdo  
riconoscente al Padre di ogni misericordia  
per i molteplici benefici dovuti  
alla presenza e alla testimonianza di Monsignor Gino Sigismondi  
offre una memoria limitata e incompleta  
ma ricca di gratitudine e affetto  
perché la sua persona e la sua opera  
vivano in benedizione.

## **Don Gino, una vita in servizio di comunione**

Nel ricordo di Mons. Gino Sigismondi non può mancare la voce di quel vescovo col quale questo straordinario uomo di Dio ha passato gli ultimi anni della sua vita terrena. Non penso che il servizio episcopale mi impedisca di parlare di lui come un fratello che ha incontrato un altro fratello, come un sacerdote che ha incontrato un altro sacerdote e di sdebitarmi un po' per il tanto bene ricevuto.

Conoscere una persona non è facile. Ognuno di noi nasconde un mistero; non riusciamo a penetrare noi stessi fino in fondo; a maggior ragione ci è difficile capire l'altro, dal quale siamo sempre separati da quel velo complesso che ci distingue come persone e che sembra esser posto dalla Provvidenza proprio per indurci al rispetto e alla cauta osservazione. Questa difficoltà si accresce quando ci si trova di fronte a una persona che si lascia plasmare da Dio. L'uomo di fede diventa più complesso: all'intreccio umano si aggiunge l'intreccio della grazia. Di fronte all'opera che Dio compie nell'anima disponibile, la contemplazione silenziosa e ammirata è più valida di ogni riflessione umana.

Mi avvicinò a Don Gino con questa trepidazione. Intendo parlare di lui con verità. Se sbaglierò, lui che è vivente mi saprà scusare e comprenderà e capirà che eventuali errori non son dovuti che a stima, riconoscenza e amore.

## **La via della Croce**

Nei quasi quotidiani colloqui, Don Gino amava spesso riflettere sul concetto biblico di un "Dio che chiama per nome". Più volte mi ha scorso rapidamente le pagine della Sacra Scrittura, dalle prime righe della Genesi fino ai brani dei Vangeli. Si illuminava nel parlare di Dio che chiama per nome e che invita l'uomo appena creato, a dare un nome alle cose e agli animali; del Figlio di Dio, Cristo, che assume la natura umana e la eleva, che parla con la gente, che accoglie anche di notte, che coltiva l'amicizia, che ama ritirarsi in disparte con i suoi discepoli e che infine affida loro la sua stessa missione. Vedeva in tutto questo un rapporto nuovo e straordinario: Dio che chiama e l'uomo che risponde, scrutando il progetto di Dio sulla vita e cooperandovi con intelligenza e perseveranza. Ho capito che questo concetto era stato il criterio fondamentale col quale Don Gino aveva interpretato e orientato la sua vita.

Circostanze piuttosto fortuite, che, peraltro, interpretava come primo segno di un itinerario che si sarebbe gradualmente svelato - succede spesso che certi fatti acquistino evidenza a distanza di tempo - avevano portato Don Gino ad entrare in seminario. Gli inizi non furono facili, in quanto ci fu subito il problema della salute. Alla sofferenza fisica si aggiunse quella morale, poiché i superiori del seminario erano dubbiosi circa il futuro sacerdotale del giovane aspirante. Don Gino capì ben presto che la sua vita sacerdotale avrebbe avuto la peculiarità del servizio sofferto, diverso per certi aspetti, più qualificato per altri. Il suo modello fu il Crocifisso; i suoi punti di riferimento furono i grandi mistici come S. Giovanni della Croce e S. Teresa d'Avila. La via che aveva intrapreso era dura, ma era la sua via, poiché questo era il progetto che Dio aveva stabilito per lui. Non ci furono pertanto tentennamenti. Spesso si soffermava, applicandola a se stesso, su questa espressione che Gesù disse a S. Margherita M. Alacoque: "Tu sarai per sempre... il trastullo del mio beneplacito e l'olocausto dei miei desideri". Amava anche riflettere su questa frase di E. Poppe: "Non basta essere sul Calvario, bisogna essere crocifissi". Questa spiritualità forte e decisa portarono Don Gino a una particolare consonanza interiore con quelle anime che scelgono la consacrazione speciale nel nascondimento e nel silenzio.

Fu per loro un grande direttore spirituale. Avvertiva che Dio l'aveva chiamato a questa missione, preparandolo attraverso la personale sofferenza.

La stessa famosa e ardita espressione del suo testamento spirituale: "Rinuncio alla consolazione di Dio se questa è per l'anima mia la sua adorabile volontà" è il frutto generoso di questo sforzo che Don Gino compiva per conformarsi a Cristo che, proprio sulla Croce, nella sua perfetta umanità, sperimentò l'angoscia della solitudine e dell'abbandono fino al punto di esclamare: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato!" (Mc. 15,34). La terribile sofferenza di Don Gino negli ultimi mesi di vita, da alcuni guardata con smarrimento e sorpresa, va intesa come offerta conclusiva di un cammino che partiva da lontano e che si consumava in un olocausto simile a quello di Cristo, accolto e premiato da Dio con la serenità delle ultime ore.

Il senso della vita-dono indussero Don Gino a porre tutte le sue non comuni qualità al servizio del Vangelo. Chi sa d'aver ricevuto, è sempre disponibile a dare. Don Gino, pur consapevole di aver doti superiori, mise a disposizione degli altri con semplicità e naturalezza la sua intelligenza, la sua cultura, la sua capacità di comunicazione. Non amava i primi posti, preferiva anzi l'umiltà della sua casa-nascondiglio, la compagnia silenziosa dei suoi libri, la confidenza timida e fiduciosa di quanti andavano da lui per esporgli difficoltà e debolezze, ma quando veniva chiamato non ricusava nulla e non aveva paura né del pulpito né della piazza. La sua voce chiara e sicura è stata ascoltata in tutte le chiese della diocesi e in molti luoghi dell'Umbria e d'Italia. Nelle pause studiava e scriveva: anche in questo modo intendeva farsi sentire e ascoltare.

Don Gino sapeva che l'intelligenza è il dono più bello della creatura ma conosceva anche i tranelli in cui possono cadere le persone troppo sicure. La fede, nei suoi fondamenti razionali, era da lui scrutata e analizzata. Don Gino, tuttavia, aveva ben chiaro il senso del limite: usava anche il cuore che talvolta è più acuto della fredda intelligenza e si inchinava senza difficoltà di fronte alle cose di Dio che oltrepassano quelle dell'uomo.



*24 giugno 1983-Don Gino e Mons. Goretti attuale vescovo diocesano*

### **La via dell'incarnazione**

Come noto, il cristianesimo è la religione più vicina all'uomo.

La riflessione umana sul trascendente ha detto e scritto cose stupende, ma non è arrivata a immaginare che Dio potesse amare talmente le sue creature fino al punto di dialogare e di entrare in comunione con loro.

Il progetto di Dio, incominciato con la creazione, proseguito nel costante dialogo di Iahvè con Israele, ha il suo primo compimento nell'Incarnazione del Figlio; questo progetto riparte poi da Cristo e viene affidato alla Chiesa che, assistita dallo Spirito Santo, incarna il messaggio evangelico nella storia dell'uomo, a contatto con civiltà e culture diverse, fino al compimento totale che si avrà

col ritorno glorioso di Cristo. Nella fede pertanto l'incarnazione è la fondamentale chiave di lettura della tormentata storia dell'uomo, delle sue vicende e del cosmo.

Don Gino, nella sua acuta riflessione teologica, aveva ben compreso questa legge e fu ben lieto di vedere che il Concilio Vaticano II aveva riproposto in modo organico questa visione alla riflessione della intera comunità cristiana. Alla luce della fede ha partecipato alle vicende del suo tempo e amato la sua terra non solo come luogo in cui era nato ma anche come luogo dove si realizzava il concreto progetto di Dio.

Le sue acute ricerche su Nocera e su altre zone significative della diocesi miravano a capire, oltre le radici di un popolo, i semi di bene e di verità, attraverso i quali emergono i segni di un cammino guidato da Dio. Don Gino non cercava l'erudizione per se stessa; la gioia della scoperta e della ricostruzione in lui cedevano il passo alla contemplazione della storia nelle sue grandi linee di crescita verso il progresso. Guardava al passato per capire il presente; studiava la storia di ieri per capire le vicende umane di oggi. In altre parole il suo vero interesse era l'uomo vivente al quale intendeva offrire il suo contributo di riflessione e la sua solidarietà.

Si è parlato molto di Don Gino "partigiano" e impegnato nella vita sociale; in realtà è sceso nelle piazze per sostenere apertamente la D.C.. Tuttavia, si ridurrebbe molto lo spirito della sua azione, se il tutto venisse risolto nell'angusta e povera visione della lotta politica.

Più che partigiano è stato un patriota che amava la sua terra, ed è stato un cristiano che avvertiva la necessità d'essere vicino a chi soffriva e a chi era ingiustamente perseguitato. Amava la democrazia perché amava l'uomo e odiava la tirannia perché vi vedeva la giustificazione calcolata del sopruso e della violenza.

L'azione politica era per lui la forma migliore per servire il prossimo e per manifestare la forza viva dell'uomo redento. È doveroso dar da mangiare all'affamato, vestire il nudo, dare il lavoro a chi non l'ha, ma è ancor più doveroso operare per creare una società che risolva in radice tutti questi mali. Don Gino, nel vedere la D.C. ancorata ai principi cristiani, sperò fortemente in un partito che avrebbe tenuto fede ai suoi grandi ideali. Si impegnò per essa e la difese strenuamente. Tuttavia non gli interessò tanto il successo politico, quanto quello della concretizzazione di un ideale di giustizia. Anche negli ultimi tempi non rinnegò mai questo suo passato. Capiva che dove operano gli uomini entrano necessariamente i limiti e le difficoltà. Ha continuato a diffidare delle ideologie laiche e marxiste, che considerava visioni parziali ed errate. Continuava a credere nei principi cristiani e invitava a reagire contro coloro che calcolatamente tentavano di colpevolizzare e penalizzare la presenza cristiana nella vita sociale. Considerava più facile correggere i difetti degli uomini che i difetti dei principi.

L'opera dello Spirito Santo è più grande dell'azione dei cristiani. Don Gino scrutava il bene che viene operato da tanti uomini di buona volontà. Lo riconosceva, lo apprezzava, lo accoglieva poiché vi vedeva il segno del primato di Dio, che opera oltre ogni immaginazione umana e che, nella sua misericordia, fa crescere il Suo Regno anche in circostanze avverse. Capiva inoltre che Dio si serve di questa sua azione misteriosa per far emergere la strumentalità della Chiesa, per far incontrare uomini diversi e per indurli a una revisione del loro modo di affrontare tensioni sociali e ideologiche. Era lieto che la Chiesa con fiducia avesse steso per prima la mano ma si rammaricava che le forze sociali avessero per lo più strumentalizzato questo gesto senza afferrarne il profondo valore morale.



*Don Gino ventenne*

### **La via della Chiesa**

Don Gino si sentiva figlio della Chiesa e docilmente la seguiva anche nelle sue direttive umane. La Chiesa in fondo è il corpo mistico di Cristo, poiché Dio è presente nelle sue creature, cui ha dato la vita e che ha redento con il sangue del Figlio suo, configurandole a Cristo in forza dello Spirito Santo. Nella sua capacità investigativa, sapeva ben distinguere l'umano dal divino, ma non amava forzare questa pur legittima distinzione, irta di pericoli: vi vedeva soprattutto il rischio, sempre inedito nell'uomo, di cadere nel tranello dell'egoismo e della superbia. La via dell'incarnazione continua nella Chiesa che resta sempre comunità di creature chiamate alla santità ma sottoposte al limite e al peccato. Proprio questa radice amara di peccato, per la quale gli uomini restano continuamente fragili e bisognosi di misericordia, induceva Don Gino all'amabilità, alla tolleranza e nello stesso tempo all'affermazione della necessità della disciplina. L'obbedienza era per lui la via maestra con la quale la Chiesa poteva mostrare la sua fedeltà a Cristo, sempre obbediente al Padre, e con la quale poteva ridurre il divario tra la grandezza della missione da compiere e la povertà dei mezzi con cui realizzarla.

Don Gino lavorò intensamente nell'Azione Cattolica per creare nei credenti il dovere della partecipazione alla missione ecclesiale.

Fu sempre docile e obbediente ai vescovi che si sono succeduti in diocesi, che venerava anche se meno dotati di lui e più giovani per età: fu ben lieto di servirli, anche in lavori personali, nel silenzio e nel nascondimento.

A conferma di questo suo profondo senso ecclesiale, ricordo due episodi.

Quando fu posto in maniera più decisa il problema del distacco dalla diocesi della vasta zona marchigiana, Don Gino, che aveva sempre strenuamente difeso l'integrità territoriale, pur nella visibile sofferenza, mi invitò a portare ancora argomenti ma mi disse anche di non insistere troppo per non cadere nella disobbedienza. L'amore alla Chiesa lo portava anche all'obbedienza difficile.

Tre giorni prima di morire, Don Gino mi chiamò in ospedale. Fui sorpreso che avesse manifestato questo desiderio, poiché era solito venire lui da me ed era sempre a disagio quando io prendevo l'iniziativa di andare da lui. Nei mesi precedenti, Don Gino aveva attraversato periodi difficili e oscuri: il corpo si logorava terribilmente e non rispondeva più alle sollecitazioni spirituali. Soffriva e capiva di far soffrire gli altri, impossibilitati ad aiutarlo. Il suo silenzio era incapacità fisica a manifestare e a capire una prova, i cui segreti erano conosciuti solo da lui.

Trovai Don Gino sereno e straordinariamente lucido. La prova era terminata e ne era cosciente e grato a Dio. Parlammo a lungo e nel congedarmi mi disse: "Mi scusi se l'ho disturbata, ma ho voluto vederla prima che parta per Roma per dirle, poiché ormai sono alla fine, che sono stato e sono con la Chiesa e con il vescovo. In questa comunione desidero morire".

Partii con una grande pena nel cuore, poiché capii che mi dava l'ultimo addio, ma ringraziai Dio di avermi fatto incontrare un simile sacerdote.

Sergio Goretti-vescovo di Nocera-Gualdo

### **Un esperto della vita e della chiesa**

Non è facile parlare di don Gino. Si potrebbe ricorrere ad aggettivi superlativi, che lascerebbero le cose nel generico; e non sarebbe giusto. Si potrebbero esaminare -avendone sufficiente competenza - i singoli campi in cui don Gino era esperto, e ne ha dato prova a chi lo ha avvicinato, e sarebbe più giusto.

Ma io non posso fare nè l'una nè l'altra cosa. Mi limiterò solo a testimoniare quello che ho provato venendo a contatto con lui. Dirò, cioè, quello che ho provato io, a contatto con lui, più che quello che lui era realmente.

E sono sicuro che quello che dirò, esprimerà imperfettamente quello che egli era, quello che lui voleva essere. Per questo avverto la difficoltà a parlare di lui. Anche perché egli era di una severità intellettuale e morale non comune. E non accettava in silenzio idee e valutazioni, che non corrispondevano alla conoscenza che ne aveva.

Quando si era davanti a lui, si aveva la netta impressione che egli vedesse le cose da qualche gradino più in alto, e da lì osservasse uomini e avvenimenti, con visuale più completa e più chiara. lo l'ho sperimentato tutte le volte che ho sottoposto al suo giudizio idee e avvenimenti, decisioni da prendere e situazioni da valutare.

La prima impressione che mi dava il suo parlare, il suo modo di pensare e di giudicare era la lucidità: era preciso nell'esprimersi con frasi semplici, ma essenziali, senza enfasi; sapeva rendere evidenti le nozioni più complesse, rendeva facili le idee più complicate.

E non si può dire che fosse uno specialista, un erudito solo in qualche settore limitato: sapeva parlare con competenza, da vero esperto, delle discipline più varie ed eterogenee, era informato con conoscenze di prima mano circa le attualità della politica, della scienza, della tecnica, dell'economia, oltre evidentemente delle scienze umane e della vita ecclesiale.

Era, insomma un'enciclopedia vivente. E non possedeva e comunicava tutto questo materiale conosciuto con la freddezza impersonale dell'erudito, che memorizza soltanto. Erano cognizioni che sapeva far sue, in modo personalissimo, in maniera organica: le viveva come naturali componenti con le quali costruiva la sua complessa e ricca personalità.

Per cui non cadeva mai nell'astratto, nell'astruso: anche il passato - e lontano passato talvolta - diventava in lui vivo e concreto, come presente e attuale.

Era, infatti, un esperto ed apprezzato storico, che si nutriva di manoscritti e di codici antichi; sapeva veder dall'alto le vicende anche quotidiane, attraverso relazioni e sintesi sorprendenti e vastissime. E tuttavia era anche capace di appassionarsi delle notizie d'ogni giorno, delle questioni controverse della sua città e della sua Diocesi, con l'ardore del popolano e del cristiano qualunque.



Accanto alla lucidità e universalità della sua cultura e della sua mentalità scientifica aveva, insomma, anche in notevole grado il senso della concretezza e della praticità.

Per conseguenza era anche - e direi soprattutto - un consigliere, un direttore spirituale. E molte sono state le persone, che ricorrevano a lui per avere luce e conforto. Era un apprezzato e ricercato Direttore spirituale. Ed era in grado di esserlo perché - anche in questo campo - accanto alla conoscenza profonda della teologia dogmatica, della teologia spirituale e della storia della Chiesa, possedeva la capacità di illuminarci le vicende della vita quotidiana.

La sua scienza, anche qui era in relazione con la vita. Grande studioso di mistica e di mistici, era in grado di guidare le anime dai primi passi da principianti, fino alle esperienze mistiche, talvolta problematiche e complicate.

Ed era un giudice esperto, anche se severo ed esigente. Ma soprattutto era convincente, perché dava l'impressione di non esser solo dotto per studi fatti, ma anche per l'esperienza che ne aveva fatta personalmente.

Anch'io ringrazio Dio, e anche lui, per il dono d'averlo incontrato.

Giovanni Benedetti, vescovo di Foligno



*Don Gino in preghiera*

## Una vita insieme

Ogni volta che torno a Nocera e passo avanti alla sua casa, ogni volta che salgo lo stradone della Cattedrale, e non lo vedo più, nè lo trovo più, sento che mi manca un grande appoggio umano, una fonte di luce, di consiglio, di esempio.

Sento Nocera non più come prima, ma con un vuoto incolmabile, per me, che gli sono stato amico e confidente, e che, come tale, egli mi riguardava.

È un'impressione mia, personalissima.

Così penso, però che sia per molti altri e altre.

Ci siamo incontrati con Don Gino tanti anni fa, nel 1921, fanciulli nel Seminario a Nocera. Lui veniva da Gualdo ed era di un anno più piccolo di me.

L'incontro fu amichevole, nonostante la rigida divisione di camerate, vigente allora in Seminario.

Pochi i ricordi di quel tempo, tuttavia significativi per la sua bontà e intelligenza. In Ginnasio fu afflitto da un reumatismo articolare acuto e sopportava questo male con pazienza da certosino. Era tanto lento nel camminare che, dalla sala di studio al refettorio, impiegava tutto il tempo che noi occupavamo per la recita comune del rosario in cappella; e, usciti, lo raggiungevamo sulla porta del refettorio, dov'era appena giunto.

Era tanto intelligente nello studio, che quando noi ci trovavamo in "villa" per le vacanze a Sassoferrato, egli da Nocera ci inviava saluti e auguri con versi di poesia greca.

Ciò per noi costituiva meraviglia.



*1923-Don Gino ragazzo in seminario*

Durante il Liceo e la Teologia fummo separati: guarito, egli andò al Seminario Regionale di Assisi; io, per motivi di salute, a quello di Fano e, poi, di Chieti.

Ci trovammo dopo il sacerdozio a Nocera, nel 1937: egli era Padre spirituale in Seminario, io Rettore.

La vita scorreva serena, sicura, confidente, nel servizio pronto a Dio e ai giovani seminaristi. Ad essi dedicava tempo e sapere, fervore e zelo apostolico.

Anch'io lo scelsi come Padre spirituale; mi accettò.

Anni bellissimi, quelli, vissuti in comunità e fraternità, nonostante i rigori e le paure del periodo bellico.

Nel dopoguerra ci dividemmo ancora, perchè io andai parroco a Sigillo, mia patria. Ma rimanemmo uniti lo stesso, anche perchè ebbi incarichi di Curia e tornavo a Nocera più volte la settimana.

E tutto ciò fino alla sua morte, avvenuta piamente il 10 gennaio 1984, la vigilia del suo onomastico, che celebrò nella Pasqua eterna del cielo.

Che dire ancora di Lui? Altri ne parleranno in modo specifico; io mi limito ad alcune considerazioni generali.

A mio giudizio, Don Gino è stata certamente il migliore sacerdote del nostro presbitero diocesano, una perla del Clero per santità e dottrina.

Vero uomo di Dio, illuminato, letterato, direttore di anime, scrittore di libri agiografici e storici, pregevoli e magistrali; predicatore appassionato profondo e infuocato d'Amor di Dio e delle anime; aggiornato, consultato da Vescovi, sacerdoti, religiosi, anime consacrate a Dio nel mondo, e uomini di grosse responsabilità civili. Perfino atei e miscredenti lo cercarono. Ebbe uno spirito sempre giovane, aperto; una mente leonardesca, enciclopedica in ogni scibile umano e divino. Sottopose la ragione alla fede, crocifiggendola con i chiodi della fiducia in Dio rivelante.

Terminato il corso teologico ebbe il desiderio di laurearsi; ma per umiltà e nascondimento non lo fece, aiutato in questo anche dal consiglio del suo Padre spirituale.

Ebbe sommamente a cuore la divina Scrittura, che fu oggetto di continua meditazione e contemplazione; amò molto gli autori ascetici e mistici, specialmente S. Giovanni della Croce e S. Teresa d'Avila, sì da diventare consigliere impareggiabile, nella guida delle anime verso Dio, e nel discernimento degli spiriti, un autentico maestro spirituale, dotato largamente dei doni dello Spirito Santo.

Le sue pubblicazioni l'attestano. I suoi manoscritti, lasciati all'Archivio diocesano di Nocera, lo attestano: sono migliaia di pagine, che potranno ulteriormente illustrare la vastità del suo magistero.

Priore del Capitolo della Cattedrale di Nocera, e amante appassionato della diocesi, ne difese l'unità territoriale con interventi, consigli, e con memoria chiarissimi, inviati alla santa Sede.

Assistente diocesano dell'Azione Cattolica, dal 1940 al 1950, portò la fiamma dell'apostolato in tutti i suoi rami e settori; per essa pregò, lavorò alla formazione di dirigenti, e volle chiamarla "la grande sconosciuta", perchè non amata e promossa a sufficienza da tutti. '

Gli ultimi due anni di vita furono il suo Getsemani: il rincrudirsi di malattie, operazioni chirurgiche, tedio, noia, tristezza dell'anima, croce nuda, mancanza assoluta di forze fisiche che lo afflissero grandemente.



*Don Gino parla l'ultima volta al popolo durante la concelebrazione del 50° di suo sacerdozio*

Gli ultimi passi del suo Calvario furono i più dolorosi. Dio chiese a lui il sacrificio totale, compiuto nel silenzio, nel tunnel oscuro della fede, nella notte dei sensi, nelle tenebre dell'anima, nell'angoscia interiore fino al "Padre mio perchè mi hai abbandonato?" e al *Consummatum est* della Croce. L'aveva scritto: "se devo morire senza consolazioni, si faccia come a Te piace, o Padre".

Proprio l'itinerario di Gesù nel suo passaggio da questo mondo al Padre.

Ma colui, nel quale sperò e credette, l'attendeva per compensarlo di tutto e rivestirlo di gloria. E la santa Madre del Signore e Madre nostra, che amava d'intenso e illuminato affetto, certamente non vista, sarà stata vicina a Lui, in quei momenti estremi, come aiuto, speranza, sorriso.

Caro Don Gino, luce vivida, vangelo vissuto, viviamo nel tuo ricordo e ci basta l'insegnamento che ci hai dato. Ringraziamo il Signore per il dono che ci ha fatto di Te, e nella preghiera ci sentiamo uniti a Te, che sei il più vivo tra noi, e, in attesa di ritrovarci e di risorgere, ti offriamo l'augurio dei primi cristiani per i loro martiri: **"VIVAS IN CHRISTO"**!

Mons. Domenico Bartoletti

## La storia è fiaba... quando la fiaba è storia

Ogni storia umana ha i suoi tratti fiabeschi, ma al racconto della "tua" storia, non posso, caro zio don Gino, darle i toni fiabeschi, perchè sento la voce del tuo ricordo, che, tristemente, mi pungola dentro e che mi dice: "ad ogni storia i suoi documenti". Ed io, di documenti, per raccontare la storia della tua infanzia ne ho tanti, non solo, però, quelli scientifici su cui basavi ogni tua ricerca, ma quelli del cuore, quelli dei ricordi affettuosi, che mi hanno trasmesso i tuoi genitori, nonna Marietta, che è stata la tua mamma, tua sorella Eugenia, che, poi, è la mia mamma.

Quando sei nato, a Esch Sur Alzette, il 19 maggio del 1910, nonno Fortunato e nonna Marietta, per festeggiare la tua venuta al mondo, stapparono una bottiglia di quel vino della Mosella... che a loro piaceva tanto... ma che di rado ne bevevano, perchè, come tanti emigrati del Palazzo di Gualdo Tadino in Lussemburgo, dovevano lavorare "sodo", per vivere.

Poi, ti portarono a battezzare nella cattedrale di Esch e tu -mi sembra di vederti - ne uscisti con una "vestina" così bianca... che neppure la polvere del carbone di Esch riuscì, mai, a sporcare...

Quando nonno e nonna ebbero fatto un bel "gruzzoletto" di soldi, tanto per vivere una vita meno stentata, tornarono in Italia, riportandoti ad abitare a Gualdo, insieme alla tua sorellina Eugenia.

Tutte le cure dei tuoi genitori erano rivolte a te, perchè sembravi, fin da piccolo, tanto esile e delicato, da dare l'impressione di un bambino "malaticcio". A Gualdo, i tuoi genitori divennero custodi di una villa della buona borghesia, anzi ortolani-tuttofare del signor commendatore Umberto Donati, che veniva a villeggiare a "Casalvento".

Meravigliosi i tuoi anni d'infanzia, passati a correre lungo i vicoli della "Capezza", insieme ai tuoi amici, Victorugo, Nazario, Ornella, Licia, Eugenia, Cecilio e Gianluigi.

Ma tu, a quanto diceva nonna, non eri un bambino tanto socializzato... ti piaceva, sempre, appartarti e, da quando avevi cominciato ad andare a scuola, ti isolavi, spesso, a leggere, a studiare con passione, a costruire macchinette con piccoli bastoni di legno... a guardare le stelle, ogni sera. Ti eri costruito, pure, una piccola meridiana, un orologio a sole, per scrutare il passaggio degli astri.

Anzi, un giorno, in cui ti avevano disturbato, durante una tua costruzione, realizzata con le canne, tu avevi reagito, ingaggiando una fitta "sassaiola", di cui mi parlavi sempre, quasi come una battaglia dei "Ragazzi della via Paal". Anche dopo la morte, la tua testa canuta, in mezzo a quei capelli senza vita, lasciava intravedere la cicatrice della tua sassaiola d'infanzia.

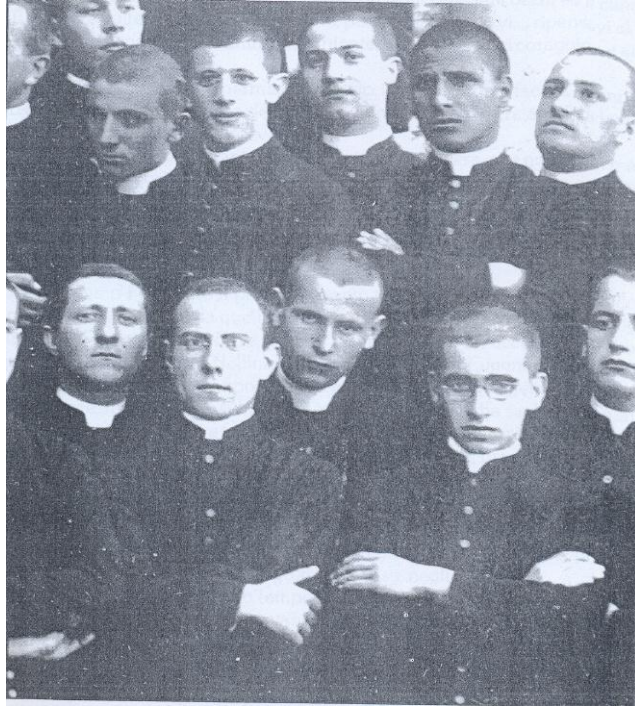
Comunque, tra i tuoi amici d'infanzia, ce n'era una, a cui volevi più bene degli altri. Si chiamava Ornella, ma era detta "Nellina". Era la figlia del padrone della villa... aveva la tua stessa età.

Con lei tu parlavi e giocavi volentieri.

Quando, per le vacanze estive, tornava da Roma nella sua villa di Casalvento, l'aspettavi felice, perchè "Nellina" significava, per te, quel mondo di gioia, quell'atmosfera di amicizia, quel senso d'amore, che pervade l'infanzia d'ogni essere vivente, e che fa amare la vita e fa essere più buoni.

Con lei facevi affannose corse lungo i vialetti dell'orto di Casalvento, con lei esploravi gli alberi alla ricerca dei nidi, con lei rincorrevi farfalle, schiamazzando,... con lei desideravi "sposare"... certo, per gioco, come quando vi vestivate da sposi e costringevate Nazario, fratello di Nellina, ed Eugenia, tua sorella, a prepararvi la cerimonia ed imbandirvi il banchetto nuziale... Eri proprio curioso, stando ai racconti di Eugenia, perchè, se non trovavi la cerimonia pronta nei minimi particolari, buttavi tutto per aria... e cambiavi ruolo. T'improvvisavi il "prete", che sposava Nazario ed Eugenia.

Nellina era molto bella, era ricca... andava già al mare... tu, invece, eri solo il figlio di Fortunato... anzi di un uomo chiamato così, perchè nato negli ultimi anni dell'800 da una ragazza madre, per cui essendo un "biscio", anche se il padre sembrava che fosse un notaio, come era usanza, era stato chiamato "Fortunato"... Forse, perchè, nonostante il brefotrofo, era riuscito a sopravvivere. Una cosa è certa: tu e Nellina vi volevate bene, come due amichetti, che vivono l'uno per l'altro.



*1927-Alunno del Seminario Regionale di Assisi*

Purtroppo, o per grazia di Dio, un giorno il tuo maestro di scuola elementare disse ai tuoi genitori che eri tanto bravo a scuola, che era un peccato sciupare la tua intelligenza senza farti proseguire negli studi, che bisognava fare qualunque debito, per farti diventare "ingegnere", come tu desideravi. E così, nonno e nonna seguendo i consigli del maestro, che, a quel tempo, contava tanto, cominciarono a investire ogni loro risparmio, per prepararti la "dote" ed entrare a studiare nel seminario di Nocera U. La "dote" era richiesta dal seminario ed a quel tempo non si poteva fare diversamente, perchè non c'era stata, ancora, la scolarizzazione di massa e le scuole dovunque.

Una mattina presto d'autunno, forse nel 1921, a cavallo di una "somara", iniziasti il tuo viaggio da Gualdo verso Nocera, con le lacrime agli occhi ed il cuore in gola. E tu, tante volte, mi hai raccontato che, per strada, piangevi,... ripensavi ai tuoi amici di gioco, ripensavi alla mamma, ma, niente, bisognava farsi coraggio... e andare a studiare a Nocera.

Mica, a quel tempo erano permessi i "capricci"? E, poi, come faceva nonno Fortunato a farti capire l'importanza dello studio, considerato che era analfabeta e non conosceva la psicologia dell'età evolutiva?

Trotta... trotta... e, con il pianto in gola, arrivasti a Nocera, che non avevi mai visto e che ti sembrò così brutta e vecchia, da cominciarla ad odiare, fin da quando sbucasti in cima alla maestà del Picchio.

Poi, ti assalì la tentazione... Su, in cima al borgo... sulla curva, di fianco al palazzo del "Padreterno"... Dentro di te dicesti: "Adesso, scappo via... adesso, a babbo, gliela faccio sotto il naso..."

Invece, nonno Fortunato ti prese ancor più forte per la mano e, stringendoti a lui, ti portò in seminario... E da quella sera ti lasciò a studiare, per diventare ingegnere, e ti lasciò a piangere, a soffrire, perchè ti sentivi come un uccellino in gabbia... Era da impazzire ripensare a Nellina, a Nazario, a Licia, ad Eugenia... ma tu dovevi studiare. E, siccome, a quel tempo, era di moda l'obbedienza ai genitori, tu cominciasti a studiare, mostrandoti, subito, il più bravo di tutti, anche se, la sera, quando andavi a dormire in un lungo e freddo camerone, dopo che il vicerettore, o il "prefetto" avevano controllato l'ordine ed il silenzio della camerata, tu nascondevi la testa sotto le coperte e piangevi... e, ogni notte, preparavi un "piano di fuga", che, poi, di giorno convalidavi con il tuo amico Victorugo, che nel frattempo era entrato in seminario, come te.

Erano "piani di fuga", che si scioglievano come la neve al sole di primavera, quando lo sguardo del "rettore" vi guardava fisso negli occhi.

Ma un giorno, dopo un brutto temporale, forse, avvenne per te un fatto strano, ma meraviglioso... sul quale terminavano, sempre, durante la tua vita, i tuoi racconti d'infanzia.

Sembra che una suadente e dolcissima voce ti abbia detto: "Coraggio, Gino, stai diventando un bel giovane, sei malato nel fisico, ma sei sano nello spirito... Chi ama suo padre e sua madre più di quanto ama Me, non è degno di Me... Vieni e seguimi..." E, siccome, tu non eri un giovane "ricco", come quello del Vangelo, hai lasciato la tua aspirazione d'ingegnere e ti sei messo alla sequela di Cristo, per realizzarti "suo sacerdote".

Da quel giorno, Nocera divenne, per te, il paese più bello del mondo...

E, guarda caso, o volontà di Dio, tu, abitando sullo stesso punto, dove avevi sentito la tentazione della "fuga", per non entrare in seminario, sei diventato il "poeta" storico, politico, culturale, psicologico di Nocera, per oltre quarant'anni, e a Nocera Gesù ti ha fatto costruire una "Sua" chiesa con l'altare e con la croce.

Chissà, perchè, ogni volta che, quasi aprendo una porta ermetica, mi raccontavi la tua infanzia, io, curiosa, ti chiedevo sempre: "...Mala tua amica Nellina non l'hai salutata, quando sei venuto in seminario?... Non la desideravi, quando piangevi?..."

Tu mi hai sempre risposto: "...No...no...io la pregavo... perchè lei era diventata un angelo del cielo..."

È storia, caro zio, in seguito ad una malattia intestinale Nellina era morta e tu eri tutto intento a costruire, per il Signore, la "Chiesa" con l'altare e con croce.

Anna Frillici



1933-Neo ordinati preti: A. Guerra, D. Berrettini, D. Menghini, G. Sigismondi, G. Mataloni, S. Scassellati

## **Biografia essenziale di Monsignor Gino Sigismondi**

19 maggio 1910 - nasce ad Ech sur Alzette (Lussemburgo) da Fortunato e Maria Vantaggi.

1914 - La sua famiglia rientra in Italia, a Gualdo Tadino.

1915-1921 - Frequenta a Gualdo Tadino le Scuole Elementari.

17 ottobre 1921- Entra nel Seminario Diocesano di Nocera Umbra e vi frequenta il Ginnasio. Nel

1924 si ammala per la prima volta di Reumatismo articolare acuto. Nell'estate il rettore Mons. G. Franciolini, lo porta al Santuario della Madonna del Cerro (Sassoferrato) per ottenere la guarigione.

Don Gino diceva di essere un privilegiato dell'amore di Maria.

1925-1926 - Passa al Pontificio Seminario Regionale Umbro per i tre anni di Liceo e la Teologia.

1932 - La S. Congregazione dei Seminari concede il rientro nel Seminario Diocesano per l'insegnamento nel medesimo.

1933 - 10 gennaio Suddiacono - 15 aprile Diacono. Organizzatore del Pellegrinaggio Diocesano al Giubileo Straordinario. 24 giugno, a Gualdo Tadino nella Cattedrale, viene consacrato Prete. Lo stesso giorno è nominato Cancelliere Vescovile di Nocera. 24 luglio, canonico della Cattedrale con il titolo di San Felice e Costanza.

1936 - Delegato per i Congressi Eucaristici - Esaminatore prosinodale.

Preside del Ginnasio Inferiore, Istituto Magistrale Inferiore, Istituto Tecnico Inferiore del Comune di Nocera Umbra.

1937 - Lascia l'insegnamento in Seminario per l'Ufficio di Padre Spirituale nello stesso Seminario.

Padre Spirituale nel Monastero delle Clarisse Riformate di Nocera. Una grave malattia polmonare lo riduce in fin di vita.

1938 - Riordino dell'Archivio Notarile di Nocera con relativo catalogo "Un migliaio di importanti e pregevoli documenti dal 1400 in poi sono consultabili... con un'opera del tutto disinteressata... un lavoro svolto con la massima competenza... rettificando perfino gli inventari .... ponendo in evidenza pregi trascurati dalle antecedenti ricognizioni" (dalla lettera di ringraziamento 12 gennaio 1939 del podestà avv. C. Angeli).

1939 - Delegato diocesano dei Pellegrinaggi.

Assistente per l'insegnamento religioso in Diocesi e assistente per il settore Donne di Azione Cattolica.

12 febbraio 1940 - Coadiutore perpetuo con diritto di successione della Parrocchia di S. Maria Assunta, Cattedrale di Nocera Umbra.

1 ottobre 1940 - Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica.

1941 - Lascia la Direzione spirituale del Seminario per essere di nuovo professore di greco e matematica in Seminario.

12 maggio 1943 - Priore Parroco della Chiesa Cattedrale di Nocera Umbra.

1944 - MEMBRO DEL COMITATO DI LIBERAZIONE A NOCERA.

Giugno 1944 - Ordine di cattura contro don Gino Sigismondi per attività patriottiche. Sigismondi si rifugia nel Pontificio Seminario Regionale di Assisi.

1946 - Promotore di Giustizia nel Tribunale Diocesano. Confermato Esaminatore prosinodale e Parroco Consultore.

1947 - Delegato Vescovile per l'Azione Cattolica e Assistente Diocesano - riconferma -.

1948 - Cameriere segreto soprannumerario di Sua Santità il Papa.

1950 - Rinuncia a Delegato dell'Azione Cattolica per malattia.

1951 - Lunga degenza a letto per malattia agli occhi e attacchi cardiaci. La salute ormai gravemente compromessa lo costringerà a muoversi sempre di meno - a vivere ritirato - a passare lunghi periodi a letto - ad aver bisogno di un sostituto per la parrocchia - a limitare le sue attività apostoliche di predicazione.



1952 - Padre Spirituale nel Seminario Diocesano.

1960 - Prelato Domestico di Sua Santità il Papa.

1961 - Socio Aggregato della Deputazione della Storia Patria per l'Umbria .

Complicazioni cardiopatiche gravissime lo inchiodano a letto e smette quasi tutti gli impegni.

26 gennaio 1962 - Ridotto agli estremi fa voto alla Madonna, su richiesta del vescovo diocesano mons. Giuseppe Pronti, che se fosse sopravvissuto, avrebbe scritto un libro sulla Madonna e il Sacerdozio.

1965 - Socio Corrispondente della Deputazione della Storia Patria per l'Umbria.

1980 - Rivede le Costituzioni delle Clarisse Riformate di Nocera.

1981 - Eletto rappresentante del Clero nel Consiglio Presbiterale Diocesano.

1982 - Colpito da blocco intestinale, deve subire due delicati interventi chirurgici. Inizia il deperimento fisico, le forze diminuiscono e anche lo spirito ne risente.

1983 - Nei mesi invernali porta a termine l'ultima sua parola su San Rinaldo: poi il crollo decisivo che si protrae a lungo.

24 giugno 1983 - Nella Chiesa delle Clarisse di Nocera, circondato dal Vescovo, molti preti e il popolo della Parrocchia della Cattedrale, celebra il Cinquantesimo di Messa.

Dicembre 1983 - Una serie di polmoniti stronca ogni resistenza.

10 gennaio 1984 - Mons. Gino Sigismondi si apre alla visione eterna e beatificante di Dio.

Angelo Menichelli

# alcune testimonianze



## **Il Padre Spirituale**

Che cosa ha significato per noi, Sorelle povere di S. Chiara che abbiamo scelto di seguire e di incarnare nella nostra vita Cristo nella pienezza del Suo Mistero Pasquale, la presenza e la guida illuminata di un sacerdote come don Gino, non è facile esprimerlo, tanto profonda, unica e irripetibile è stata l'esperienza vissuta.

Quando ripensiamo a don Gino, ai 48 anni che ha speso per noi, guidando e illuminando il nostro cammino di fede e di donazione, nasce spontaneo nel nostro cuore un profondo sentimento di gratitudine, un senso di stupore e di ammirazione per tutto quello che il Signore ha fatto in lui e, attraverso di lui, a noi e a tutti quelli che hanno avuto la gioia e la fortuna di incontrarlo lungo il cammino della propria vita.

Come potremmo dimenticare l'impegno e la dedizione con cui per anni e anni, nonostante le sue precarie condizioni di salute, ha spezzato per noi il pane della parola facendoci scoprire orizzonti sempre più vasti e gustare le inesauribili ricchezze della Parola di Dio. Quanta luce e quanta forza abbiamo attinto dal suo insegnamento, frutto di una cultura vastissima e di una profonda conoscenza della Sacra Scrittura, per un impegno sempre più totale e assoluto nella nostra vita di oscura immolazione! Ci sembra giusto ricordare anche il non comune lavoro della revisione e aggiornamento delle nostre Costituzioni, nonché le biografie della nostra M. Agnese e della Veri. Sr. Cecilia: lavoro in cui ha profuso oltre al suo indiscusso talento di scrittore e di storico un impegno ed un amore davvero straordinari.

Di fronte al mistero e alla sublimità di una vita così radicalmente "donata" nella fedeltà più eroica alle "terribili" esigenze di Dio che lo aveva chiamato ad una immolazione suprema e totale, non possiamo non inginocchiarci e ringraziare.

Noi Ti rendiamo grazie o Dio, Sapienza infinita, per aver donato alla Tua Chiesa un "profeta" che non ha avuto paura di parlare in Tuo nome, di proclamare con forza la verità sconvolgente del Vangelo, anche a rischio di urtare contro certa-mentalità di moda che pretende di ridurre il messaggio cristiano a un semplice umanesimo svuotato della sua più alta dimensione spirituale;

Ti ringraziamo per la dedizione con cui questo tuo prete ha esercitato il Ministero della Riconciliazione, ridonando a tanti morti nello spirito, la vita e la gioia di sentirsi ed essere riconciliati con il Padre;

Ti ringraziamo per il coraggio con cui questo tuo servo ha accettato di pagare di persona e di "marcire" nel solco della Chiesa in una dolorosissima e impenetrabile "notte" che solo a pochi è dato di sperimentare.

Noi ti lodiamo o Dio, e Ti ringraziamo per averci donato attraverso Don Gino un raggio della Tua misericordia e del Tuo amore.

O incomprensibile Signore che ti compiacci di salvare gli uomini con la "soltezza e lo scandalo della croce", fa' che anche noi sull'esempio e per i meriti di don Gino sappiamo vivere e morire nel compimento della Tua adorabile Volontà.

Grazie don Gino, padre buono, non ti dimenticheremo mai!

Dalla dimora dei Santi dove vivi ormai nella pienezza della luce, continua ancora a guidarci sui sentieri di Dio finché giungeremo anche noi a godere, insieme con te per sempre, della beatitudine eterna.

La Clarisse di Nocera Umbra



*8 aprile 1951-Ingresso solenne di Mons. Giuseppe Pronti a Nocera*

Mi è stata rivolta la domanda di delineare la figura di don Gino padre spirituale.

Credo al "Soffio dello Spirito" : Credo che lo Spirito Santo opera come e quando vuole. La spontaneità con cui mi è stata rivolta la domanda mi ha lasciato un momento imbarazzata, lasciando subito il posto ad un sentimento di doverosa gratitudine verso il padre dell'anima mia cui debbo molto. Appunto per questo parlo anche se l'impresa è un pò ardua.

È veramente ardua perchè mi rendo conto che Don Gino non è un Sacerdote a "Misura d'uomo" ma un **predestinato** da Dio.

Lo conobbi a Nocera Umbra nel lontano 1935 o giù di lì.

Io, giovane suora entusiasta della mia vocazione e alla ricerca dell'Assoluto. Lui (don Gino) giovane prete alla ricerca di anime da condurre a Dio. Si lavorava insieme e con amore nelle file dei giovani di A.C. nella Chiesa di S. Filippo dove in quel tempo operava una Comunità di suore della Sacra Famiglia, me compresa.

Qui il Signore (per sua bontà) mi preparò all'incontro con don Gino.

Con semplicità gli dissi il mio desiderio: la carità di un aiuto spirituale.

Poche parole di rito, una risposta affermativa alla mia richiesta, anche se un po' dura e tutto iniziò da quel momento. Il cammino è stato impegnativo da ambo le parti. Trascorse così qualche anno.

Aprile 1942. (Siamo in piena guerra!) Improvvisa, un'ordinanza dei superiori mi trasferisce in Sicilia. Per me, figlia della mia diletta terra umbra, fu "un trapianto" doloroso oltre ogni dire.

A don Gino è stato affidato il compito di darmene comunicazione... certo con tono non molto dolce... (non era in uso). Mi esortò a vedere la Volontà di Dio nella disposizione dei Superiori lasciandomi come si suol dire con l'amaro in bocca...

Da allora tante cose sono cambiate, tante cose sono maturate!

La conversione permanente sempre più impegnativa, il "cambiamento di mentalità" sempre più urgente, sempre più incalzante se vogliamo andare al passo col "Vangelo" ecc. ecc..

Seguì comunque una periodica corrispondenza epistolare con punte più distanziate a causa delle comunicazioni interrotte nel periodo bellico.

Seguirono poi vari incontri al mio "rientro in Patria" (Spoleto).

A questo punto la mia testimonianza verso chi mi ha guidato da sempre nella vita di consacrazione a Dio non può che esplodere in sentimenti di gratitudine e di riconoscenza.

Ho conosciuto don Gino: contemporaneamente grande e piccolo, nobile di spirito come un Sacerdote dell'Altissimo, semplice e naturale come un uomo.

Un peccatore a cui Dio ha perdonato, ma pure come un eroe nella conquista di sé. Un padrone dei suoi desideri.

Una fonte di santificazione per sé e per le anime.

Un Sacerdote a servizio dei poveri e dei deboli.

Un uomo sul campo di battaglia.

Un padre che ha saputo confortare tante anime malate e sofferenti con l'esperienza dell'età e la saggezza scaturita da due sorgenti inesauribili: "LA BIBBIA e la Croce".

Don Gino, il Prete dai piedi a terra, eppure teso verso l'alto ..

Ho presente don Gino, sempre col viso aureolato da un paterno sorriso, il Sacerdote fatto per la gioia anche se ha conosciuto fin da giovane la "molta sofferenza".

Don Gino, un Sacerdote che ha parlato sempre con franchezza, senza mezzi termini.

Per tutti ma in modo particolare per i suoi fratelli Sacerdoti è stato un amico di pace... un nemico dell'inerzia.

Don Gino, un Sacerdote mariano per eccellenza, un innamorato della Madonna, un "Cantore di Maria". Ne danno conferma le sue infuocate omelie, le sue meditazioni, i suoi numerosi scritti che portano l'inconfondibile timbro squisitamente mariano... di più, era dotato di un fascino tutto proprio da trasmetterlo alle anime.

Don Gino, chiedo scusa. Forse ho offeso la sua modestia.

Sono comunque convinta di avere detto poco.

La sua statura di prete in qualità di Padre-Spirituale è ben alta!

Dalla "Gerusalemme celeste" dove amo pensarlo faccia piovere sopra di me tanta benedizione, e ricordi paternamente chi è ancora quaggiù nell'attesa della "beata speranza", alleluja!

Suor Agnese Pagliari



*3 ottobre 1954-Congresso eucaristico della diocesi  
Pontificale di Mons. Raffaele Radassi arcivescovo di Spoleto*

La mia prima sensazione, nel parlare di don Gino, è ancora quella di rimpiangere la sua assenza! Quante domeniche trascorrono, in cui vorrei, come prima del 10-1-84, andare a Nocera per parlare ed ascoltare padre Gino!

Arrivavamo, spesso, nella sua casa. Qualche volta eravamo anche in quattro, o cinque. Era una vera invasione nella cucina della sua casa, dove aspettavamo, una per una, di essere ricevute, per confessarci e sfogarci dei vari problemi e delle sofferenze della vita familiare e comunitaria.

E, sempre, tornavamo a Spello, più tranquille, liete, rassicurate, consolate e, soprattutto, coscienti come chi, obbedendo, trova la libertà.

Da quando era morto il mio secondo padre spirituale, un gesuita francese, vagavo nella speranza che il Signore me ne avrebbe indicato un altro. È stato un sacerdote, don Claudio, che spesso mi parlava di don Gino, ma io, seguendo il pensiero di S. Teresa, ad essere molto prudente nell'affidare l'anima a qualunque padre spirituale, esitavo a recarmi a Nocera.

Un sabato, in cui avevo, particolarmente, bisogno di confidarmi, andai fino al santuario della Madonna della Salette, a Salmata, e lì, come si fa, ogni volta, in cui si deve decidere nella vita una cosa importante, chiesi un segno al Signore. Al ritorno, avvertii l'esigenza di fermarmi a Nocera. Cercai e trovai padre Gino e gli sottoposi un problema, che mi portavo dietro da circa tredici anni. Grande fu il mio stupore! Con poche parole, quasi dimesse e pacate, padre Gino, incontrato per la prima volta, aveva frantumato il mio problema morale, che non è mai più ritornato alla mia coscienza. Fu, per me, il segno richiesto.

Partii da lui con una gioia ed una leggerezza interiori incredibili a dirsi ed a far comprendere: non ero più sola. Il Buon Pastore mi aveva delegato un buon pastore visibile.

Da quel giorno ci ritornai sempre, insieme con me anche le sorelle in Cristo della comunità "Piccole Sorelle di S. Francesco di Spello", mai costrette da me. Anche loro, gradatamente, hanno provato la liberazione dello Spirito, che si realizzava nell'incontrarsi, nel dialogare e nel sottomettersi ai sapienti consigli di padre Gino.

Desidero raccontare un altro episodio dei nostri incontri spirituali. Un giorno, fui presa da una meravigliosa nostalgia di andare in India, nell'abram di padre Bede Griffitli, per rivivere una forte esperienza di Dio. Capitò a Spello un fratello in Cristo, che mi poteva accompagnare, unitamente al denaro necessario per una grande parte del viaggio, regalatomi da una comunità parrocchiale di Verona. Partii, felicissima per Nocera, desiderosa di ricevere la benedizione di padre Gino. E lì, da lui, con mia grande sorpresa, ricevetti un veto: non dovevo andare in India. Ubbidii, ma fu duro.

A ciò seguì una grandissima grazia: conoscere Gesù come l'Uno-senza secondo, raggianti in seno alla Trinità una e trina, "senza secondo".

Ripartii il denaro al parroco di Verona, che non lo volle riprendere indietro e salutai il fratello, che partì, da solo, per Madras.

Ho sempre constatato che l'obbedienza a padre Gino era seguita da frutti dello spirito; per questo niente e nessuno poté separarmene, anche dopo la prova di un doloroso intermezzo dovuto alla nostra vita comunitaria, che fece tanto soffrire padre Gino e che ci gettò tutti nel pericolo di dubitare di LUI. Sempre con la grazia dello Spirito capii che quanto era successo era opera del "divisore" e non prestai orecchio alle sue "insinuazioni". Così, infatti, agisce sempre il male, con insinuazioni, con accuse striscianti come i serpenti.

Padre Gino m'incoraggiava molto nel seguire anche i consigli del mio vescovo, che auspicava un mio ritorno agli studi. Così, nel '79, cominciai a frequentare l'Istituto Teologico di Assisi. I primi due anni furono pieni di lacrime, perché, oltre ad offendere il Signore, mi sembrava di dover completamente cambiare la direzione della mia attenzione a Dio, che, finora, era stata orientata verso la contemplazione e la vita evangelica. L'aiuto morale e materiale di padre Gino fu immenso: mi aiutò a comprendere che il seguire i consigli del mio vescovo era un vivere la Volontà di Dio. Mi aiutò a vivere quelle ore di sacrificio con la contemplazione pura, sempre stimolata da una frase, che mi aveva fatto scrivere sul muro della mia camera di studio: "Vale più un lampo di contemplazione pura, regalata da Dio, che anni ed anni di studio". Mi aiutò, pure, in concreto, quando mi prese

lo spavento per le difficoltà nei riguardi della vita di povertà, che vivevamo, donandomi, in segreto,

denari necessari, per provvedere alle spese: benzina, viveri e libri. Quando, un giorno, andai a chiedergli se potevo comperarmi il dizionario del Nuovo Testamento del Wittel, in dodici volumi, mi rispose: "No, perché per voi sarebbe un peccato contro la povertà. Però, lei abbia fiducia, perché la Provvidenza glielo manderà.." (sue testuali parole).

Quando dopo la sua morte, i suoi parenti, senza conoscere nulla del mio desiderio, e solo per lasciarci un ricordo tangibile della sua persona, hanno preso, a caso, l'opera "il dizionario del Nuovo Testamento" del Wittel e me lo hanno regalato, mi hanno fatto provare una tale tenerezza interiore ed emozione che non so raccontare... Mi è sembrato proprio che fosse lui stesso a darmi quell'opera. L'ho portata a casa ed, ormai, ce l'ho sempre davanti agli occhi. Troppe volte, ora, mi vede piangere, mentre chiedo a chi ne fu il proprietario, e che me l'ha regalata, d'intervenire presso il Cuore di Dio, per farmi trovare un altro padre spirituale; non un confessore, ma un altro "padre", secondo il Cuore di Dio, come fu lui, padre Gino Sigismondi.

Maddalena Lowit della Comunità Piccole Sorelle di S. Francesco di Spello



*24 giugno 1983 –solenne concelebrazione del 50° di sacerdozio*

## Il predicatore

"La fede viene dalla predicazione" (Romani, 10,17)

"Per me evangelizzare non è titolo di gloria, ma dovere. Guai a mese non avrò predicato" (1 Cor. 9,16)

"La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi, perchè la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1 Cor. 2, 4-5).

Queste frasi della Scrittura furono ben presenti nella mente di D. Gino, tanto che ne formarono il programma e la regola d'oro della sua predicazione.

Don Gino ebbe le doti del predicatore santo: piena aderenza alla Parola di Dio e dottrina sicura, chiarezza e fervore di spirito.

Fu così vero servitore della verità divina, non solo con la parola, ma anche con la testimonianza della vita autenticamente cristiana e sacerdotale.

Persuaso di avere una parola da dire, la diceva; e, una volta detta, finiva.

Si preparava lungamente. Non mandava nulla a memoria, ma fissava un ordine lucido alle idee. Gli innumerevoli foglietti e schemi, che stilava con molta facilità, perchè frutto di lunghe meditazioni e studi, lo attestano.

Con la lettura egli portava cibo solido alla bocca; con la meditazione lo spezzava e lo masticava; con la preghiera ne cercava il sapore; con la contemplazione ne cercava la dolcezza: e poi tutto ridava alle anime.

Fedelissimo all'insegnamento della Chiesa, confortava la dottrina con esempi della vita dei santi, a lui molto familiari, e con la parola semplice, diretta, chiara, adatta all'uditorio, penetrava nel centro dell'anima.

Rifuggiva dalle parole e dalla saggezza umana; tuttavia si esprimeva con un italiano elegante e forte, manifestando però spirito e virtù.

Anche un bambino lo comprendeva.

Dio era a lui familiare, come se lo vedesse, e ne parlava con linguaggio di profeta.

Don Gino è stato predicatore di sante Missioni al popolo, un predicatore infuocato, pieno di Spirito santo e di fervore. Era infiammato da amore a Dio e dallo zelo per la salvezza delle anime.

Le sue prediche, intrise di fede, riguardavano le verità eterne, i novissimi, l'amor di Dio e la sua misericordia, l'Eucarestia, l'amor del prossimo, le virtù cristiane. Un affetto particolare traboccava dalle sue prediche quando parlava di Maria ss.ma, che fu la stella della sua predicazione.

Il popolo, quand'egli aveva terminato il suo dire, rimaneva meditabondo e scosso.

Il frutto si sentiva al confessionale e si vedeva all'altare.

Non solo eccelleva nelle missioni popolari, ma più congeniali a lui erano gli esercizi spirituali, i ritiri, le novene e i tridui, le meditazioni al Clero, a suore o a gruppi di A.C., e le omelie.

Ogni sua predica era la manifestazione esteriore della sua ricchezza interiore, e della sua santità di vita.

Era un piacere ascoltarlo. Aveva molti inviti a parlare: accettava solo quelli che condizioni di salute gli permettevano.

Dalle sue prediche e riflessioni si usciva sempre migliorati.

A Fossato Borgo e a Nocera predicò con me le Missioni al popolo. Scendendo dal pulpito, tutto sudato per aver parlato con foga, mi disse in ambedue le missioni: qui, se non smetto, ci lascio la vita!

A Sassoferrato (Ancona), nel triduo in preparazione alla festa di Cristo Re, parlò con tanto calore e persuasione della bellezza e preziosità del dolore, della croce e della sofferenza, tanto da desiderarle e chiederle al Signore come dono. Un uditore, uscendo di chiesa, mi disse "magnifico questo predicatore; ma ci vuole un santo per fare quanto raccomanda".



In un'altra missione a Nocera, predicata insieme all'amico don Oreste Can. Fiorucci di Città di Castello, il Fiorucci, terminata la predica di massima, diceva a D. Gino: "Ti ho preparato la paglia; ora mandala a fuoco".

In una meditazione sulla morte alle Monache Clarisse di Nocera, fece la predica più corta della sua vita. Disse: "La morte ci è sempre vicina; procuriamo di essere pronti. Questa mattina, all'alba, è morto all'improvviso il vostro confessore don Apollinare Bozzoli". Infatti egli veniva proprio allora dalla casa del Can. Bozzoli, dove aveva benedetto la salma di D. Apollinare, morto alle 5 del mattino, per un infarto, in età di anni 52, ancor giovane. La predica, troncata bruscamente con questa notizia, fece enorme impressione nelle piissime Clarisse.

Il Priore don Alessandro Costantini, che aveva retto la parrocchia della Cattedrale di Nocera per un cinquantennio, "con poco frutto", come affermava egli stesso, la rinunziò nelle mani del Vescovo e gli presentò il nome di Don Gino Sigismondi, dicendo: "Egli supplirà con abbondanza quello che io non sono stato capace di fare".

d. d. Bartoletti



*29 dicembre 1978-Don Gino e Mons. Dino Tomassini al Convegno diocesano di Bagni di Nocera*

## Il conversatore ricercato

Lo incontrai per la prima volta nell'estate del 1963. Passeggiava leggendo nel cortile del seminario. Molte volte abbiamo poi conversato passeggiando in quel cortile ed ho così attinto da lui tanta ricchezza.

I suoi problemi cardiaci gli avevano impedito un attivismo pratico e gli avevano imposto un tipo di vita, che gli consentì di studiare e di scrivere. Era vastissimo l'arco delle problematiche quali era interessato e documentato in modo non superficiale. Probabilmente Nocera non ha mai avuto una mente così profonda e preparata.

Nocera deve essergli particolarmente grata della ricostruzione della propria storia. Con *Nuceria in Umbria* don Gino non solo ha portato luce su alcuni periodi; ha fatto di più: ha composto le proprie scoperte e le precedenti in un "ordito"; ha costruito un'ossatura, che potrà e dovrà essere "impalpata" di nuove scoperte. Singole parti dovranno essere approfondite o riviste, mala sua opera sarà una "spina dorsale" che resterà per secoli un punto di riferimento valido.

A me nocerino questo libro è servito per prendere coscienza di una parte della mia identità, perché siamo figli della storia. In esso ho trovato risposta a domande che mi passavano per la testa fin da bambino. Ad esempio: più volte nella "piazza" di Nocera ho ascoltato dai miei compagni l'espressione "dietro l'ara", che indicava un luogo subito al di là della "porta nuova". Ed io allora chiedevo: "Perché dite "dietro l'ara"? Quale ara? Non c'è ara (nella lingua corrente a Nocera "ara" è l'aia dove si "batte" il grano). I miei compagni alzavano le spalle e non si problematizzavano. Nel libro di don Gino ho trovato risposta a questa mia domanda.

Mi disse che molti nocerini lo avevano acquistato, ma prevedeva che non l'avrebbero letto, ma solo messo in evidenza in libreria: "come Omero nel Medio Evo: *graecum, non legitur*."

Don Gino mi chiese di esprimere con franchezza una valutazione sul suo *Nuceria in Umbria* e non potei che lodarlo molto, con piena sincerità. Insistette per sapere se avevo trovato lacune ed in questa sua insistenza si ha un riscontro della sua impostazione di vero studioso.

Non avevo previsto questa richiesta e quindi non avevo pronta una risposta analitica. In quel momento mi ritornò in mente un'altra domanda che mi girava per la testa fin da quando ero bambino e passavo le estati in riva al fiume. Gli risposi che non era stata chiarita completamente l'etimologia del nome "Topino". Don Gino lo ammise, così come fa ogni valido studioso di fronte ad un limite di una propria opera. Segnalo tale questione a chi vorrà continuare il suo lavoro e così dare una risposta ai nocerini; o meglio, a quelli di loro che si pongono certe domande.

Gli argomenti delle mie conversazioni con don Gino erano spesso la politica, altre volte la filosofia, la religione.

Dopo una conversazione con lui (forse verso la fine degli anni'70) appuntai telegraficamente questi concetti: "Fare la verità. La fede non è una elaborazione. La fede è un atteggiamento esistenziale, è appoggiarsi su Dio. La fede è indimostrabile, è esperienza, incontro. Il contatto dell'uomo con l'assoluto è l'esperienza. Non le costruzioni razionali, mala ragion pratica. Tutto questo è biblico. La ragione è una delle facoltà dell'uomo; l'uomo è più ricco: Esperienza è contattare in modo più vitale e completo della ragione. Non si può applicare il metodo scientifico alla fede.

La fede non è basata sulla ragione, ma sull'esperienza, sulla vita, su una scelta. La fede è anche dei semplici (che non sanno spiegarla), non solo degli istruiti".

Io acquisivo con riverenza questo tesoro che don Gino mi comunicava e che portava chiarezza dentro di me. E melo comunicava perché mi sentiva in sintonia con lui.

Si verificò anche quel giorno di questo colloquio sulla fede, quello che accadeva costantemente con lui anche su altre tematiche: gli proponevo delle questioni e le sue posizioni mi "spiazzavano", perché erano più avanzate delle mie. La sua apertura mentale, la sua libertà interiore nella ricerca, i suoi traguardi nella elaborazione erano straordinari.

Don Gino trascriveva su un quaderno, per suo uso personale, delle brevissime riflessioni su tematiche religiose. Questi appunti si fermano alla data del 30 luglio 1979, nella quale scrisse: "rinuncio alle consolazioni di Dio, se tale per l'anima mia è l'Adorabile Volontà di Dio". Come interpretare questa frase? Un suo confratello la intende nel senso che la sua esperienza interiore di Dio "si era sublimata in forma straordinaria, come poche persone riescono a raggiungere". Quanto a me, mi chiedo se fosse venuta meno a don Gino la sua esperienza interiore di Dio.

I momenti più graditi dei miei brevissimi soggiorni degli ultimi anni a Nocera, erano le ore che passavo con don Gino. Ed anche a lui faceva molto piacere parlare con me. Fu di filosofia che parlammo l'ultima volta che lo incontrai, nel suo studio, la settimana di Pasqua del 1982.

Concordavamo pienamente che non è più condivisibile la teoria (influenzata dalla filosofia greca pre-cristiana, in particolare da Platone) che l'uomo è composto di anima e di corpo. L'uomo (dicevamo quel mattino don Gino ed io) è un organismo unitario; ma non tutta la cultura contemporanea lo ha capito. Una gran parte di essa è ancora sostanzialmente legata al dualismo anima-corpo.

Ho ancora un vivo ricordo di quella conversazione entusiasmante, di quelle due ore dense ed arricchenti. Seguendo l'insegnamento di don Gino, che era attento e rispettoso nel presentare le sue elaborazioni, devo aggiungere (purtroppo è necessario) che si può essere credenti anche contrastando il platonismo. Per don Gino e per me questo era scontato.

Don Gino è stato per me non solo maestro di cultura, ma maestro di vita: studioso profondo, alla ricerca della verità; cordiale ed allegro; semplice, attento e disponibile verso gli altri; era di una profonda autenticità nei rapporti con gli altri.

Quel mio incontro con lui nel 1963 fu per me un incontro fortunato, che ha segnato in positivo la mia vita. Scoprii più tardi che in teoria l'avevo già incontrato prima: mi aveva battezzato lui, all'indomani della Liberazione di Nocera, Liberazione alla quale lui aveva contribuito.

Il mio ultimo incontro con lui ebbe luogo poco prima delle sue due operazioni e del suo declino psico-fisico, del quale in una lettera del 7 dicembre 1982 mi scrisse: "mi sento senza forze anche intellettuali. Mi sembra di essere diventato un altro e che il mondo dei miei interessi culturali sia lontano anni-luce. Forse non riesci a capirmi del tutto, sono diverso da quello che hai conosciuto. Speriamo che il tempo attenui questo "distacco". C'è, poi, arrivata improvvisa, anche la vecchiaia".



*1938-Don Gino nel giardino del seminario*

Quante volte l'ho accompagnato dal cortile del seminario alla sua abitazione, giù per quel vicolo. Lui si appoggiava pesantemente sul mio braccio. Ed io mi appoggiavo e continuo ad appoggiarmi a lui, camminando per le strade del mondo, nel cercar di vivere come lui è vissuto.

Piero Cascioli

## Il Parroco Pastore

L'ho conosciuto come *fedelissimo servo di Dio e grande insegnante*, fin da bambina *quando andavo al catechismo* presso le suore della Sacra Famiglia.

Durante il catechismo, spesso ci parlava *di come nella vita bisogna sentire la presenza di Dio*.

Per me è stato un grande insegnante, perché, durante la mia adolescenza, ho avuto la possibilità di *frequentare, come studentessa*, le *sue lezioni di matematica e filosofia*, negli anni 42-43, presso la *Scuola Magistrale privata di Nocera, dove mons. Sigismondi era uno degli animatori e sostenitori*.

Poi, nella mia vita è arrivato un triste periodo, quando ti senti crollare ogni speranza umana e *quando sembra che Dio sia scomparso*, per sempre, nel darti aiuto.

Ho avuto tanta paura degli altri e, soprattutto, di *quelli* che si ritengono "perbene". Mi sono allora rivolta ai consigli *del mio insegnante* e l'ho scoperto e conosciuto come uomo, che sapeva *comprendere, accettare, amare e perdonare... in sintesi un uomo di splendida umanità*.

Le sue parole ed i suoi consigli mi hanno ridato la speranza e mi hanno incoraggiato a *sentire, di nuovo*, il desiderio di *esistere e di raggiungere il nuovo scopo della mia vita*, che ormai, avevo davanti: *quello di essere una brava madre ed un buon padre insieme, per la mia unica figlia*.

*Grazie don Gino... perché mi hai insegnato ad amare la vita.*

Flavia Broglia



*6 giugno 1976-Don Gino con dei pronepoti*

## L'uomo di cultura

Una delle impressioni più diffuse che riportavano quelli che avvicinavano don Gino era la cultura che emanava dal suo parlare. Non che ci fossero atteggiamenti da cattedratico o qualche accentuazione caratteriale di distacco, anzi il suo tratto era amabile e capace di recepire ogni semplicità di comportamento.

Tutta la sua persona però "costringeva ad elevarsi" perché la ricchezza del sapere era parte della sua natura. La sua tensione intellettuale approfittava di ogni occasione per ricercare in senso universale e trasmetteva all'interlocutore l'ansia del problematizzare e del risolvere, anche in cose semplici. Questo però lo faceva non affannando o umiliando, ma aiutando a vedere le cose, diventando lui stesso trampolino per gli altri.

Era un atto di fede, un suo servizio, per far riflettere gli altri e far crescere con il suo discreto contributo.

Lo stesso atto di fede che fin da giovane lo indusse a studiare senza perdere tempo.

Dotato di belle qualità intellettuali, si consacrò allo studio non per emergere sugli altri, ma per mettersi a servizio di Dio che lo chiamava, per una strada tutta particolare, alla grande missione di sacerdote. Fu un prete appesantito sempre dalla croce della sofferenza fisica, eppure continuamente disponibile ad additare mete umane e cristiane ad una moltitudine di persone che devono a lui chiarezza di impostazione di vita e incoraggiamento, perché interiori impulsi appena percepiti riuscissero a diventare gioiosa esperienza di dedizione e donazione.

Le lunghe ore di solitudine per malattia, l'impossibilità di essere pienamente giovanile per i dolori reumatici, hanno stimolato la sua sete del sapere ed hanno arricchito il suo spirito di valori culturali che più lo prendevano e più lo assorbivano, più si approfondivano e più aprivano spazi sconfinati di ricerca.

Acquisì prestissimo un'osservazione penetrante delle cose che vicino alla intuizione vivace e allo spirito critico che possedeva, gli dettero la celere capacità di impostare i problemi e la netta distinzione del nocciolo delle questioni, la facilità di analizzare e di sintetizzare con chiarezza e la visione panoramica di ogni situazione.

Ha frequentato il Ginnasio, il Liceo e la Teologia, senza conseguire titoli accademici, ma Sigismondi non si è accontentato del normale tirocinio degli studi, trovando magari la scusa del suo stato di salute, ha cercato di approfondire sempre in modo superiore al normale ogni disciplina; il suo fervore intellettuale non conosceva limiti, l'ampiezza dei suoi interessi culturali era universale.



*1975-Don Gino con il prof. Roisl e signora*

Fatto non troppo comune ai suoi tempi, don Gino si dedicò allo studio delle lingue moderne e riusciva a parlare correttamente in tedesco, inglese e francese, oltre a conoscere bene le lingue classiche. Coltivava con interesse anche la poesia che sentiva in sé e apprezzava negli altri.

Appena ventiduenne fu chiamato, un anno prima di essere prete, ad insegnare nel Ginnasio del Seminario di Nocera; a ventisei anni fu scelto come Direttore delle Scuole Superiori dipendenti dal Comune di Nocera; più là negli anni gli fu proposto un insegnamento universitario.

Lo studio specializzato delle materie teologiche non limitò gli spazi del sapere, ma partendo dall'esperienza della sua fede abbracciata in modo assoluto e vissuta così coerentemente da coinvolgere la sua persona, ha considerato ogni pensiero umano e ogni attività, pur nella loro autonoma estrinsecazione, come espressioni di desiderio, di rapporto e di connessione con l'Infinito che attira a sé chi possiede magari briciole di insaziabilità.

Egli studiò l'astronomia e per le ricerche fatte in questo campo ottenne riconoscimenti da parte della *Société Astronomique de France*, prima della Seconda Guerra Mondiale. Cercò di interpretare le iscrizioni trovate nel territorio di Nocera e approfondì tanto l'epigrafia latina che divenne un maestro in materia. Frequentò corsi di archivistica e di paleografia alla Bibliografia Vaticana che servirono a leggere i documenti e a interpretarli per una conoscenza diretta della storia e per ricostruire periodi e fatti che la grande storiografia non avrebbe mai affrontato. Sigismondi ha approfondito e illuminato (qualche volta in modo definitivo come l'origine della diocesi) fatti, personaggi e aspetti storici legati a Nocera e alla Diocesi; è stato un geniale storico locale. Gli argomenti delle indagini sono dovuti sì a motivi contingenti, ma indicano una scelta del Sigismondi. Se avesse voluto interessarsi di problemi teorici di qualsiasi settore del sapere, don Gino non avrebbe fatto fatica a trovarli perché la sua intelligenza ne aveva e in abbondanza. La sua è stata una volontà di interessarsi della storia di chi non appartiene alla grande storia, è voluto essere un servizio ai "piccoli" del mondo. Può sembrare che qualche persona o fatto sia messo così in luce da apparire sotto la lente dell'esagerazione e in questo influisce lo stile mirabile e suadente dell'autore che riesce a fondere magnificamente nella globalità anche i documenti più freddi, ma l'impressione di campanilismo viene superata quando si leggono specialmente le prefazioni dove il Sigismondi chiarisce che intende sempre ricostruire l'ambiente e le persone confrontando con la panoramica generale e giudicando nell'ambito dei limiti e delle situazioni del tempo.

Nonostante ripettesse nei suoi studi di essere un dilettante, non si è mai fidato di citazioni altrui, specie di storici locali, ma si è sforzato di risalire sempre alle fonti procurandosi fotocopie e fotografie di documenti, tornando a consultare, quando poteva, archivi e volumi.

Aveva una sua maniera particolare di leggere i documenti antichi, si atteneva alla lezione più difficile e poi esaminava varie ipotesi, tenendo in maggiore considerazione quelle contrarie alla tesi più ovvia; infine, escludendo con motivazioni precise, giungeva a delle conclusioni chiare; quando gli argomenti non erano esplicitamente convincenti, metteva sullo stesso piano varie ipotesi non mostrando preferenza di scelta, benché le sue intuizioni lo sollecitavano.

Credo che lavorare sui testi antichi così dimostri il massimo rispetto per quanto è giunto fino a noi, e non può essere letto e considerato a se stante, anche quando sembra chiaro, ma va interpretato in un contesto che oggi non c'è più e deve quindi essere accostato con oculatezza.

Sono metodi scientifici questi che fanno pensare a maestri e a persone con una visione dei problemi che solo gli specialisti mettono in pratica. La ampia valutazione delle ipotesi era venuta a don Gino anche dalla sua passione per la matematica pura che in qualche periodo è stato il suo passatempo preferito; quando era stanco si metteva a risolvere problemi trigonometrici o calcoli differenziali e integrali. E non si fermò alla teoria, durante la guerra costruì una radio con generatore dinamo e così poteva sentire varie emittenti che descrivevano la vera realtà delle azioni belliche. Alla fine della guerra acquistò una vecchia macchina da proiezione cinematografica e fondò il Cinema Famiglia per la parrocchia della Cattedrale di Nocera, insieme ad alcuni giovani volonterosi, e

siccome la corrente non era a voltaggio costante e la macchina spesso si rompeva, faceva anche il tecnico con soluzioni che, dati i mezzi che allora si avevano, erano per le meno ardimentose.



1942 - Maresciallo Martino Marcucci - Mons. Domenico Ettorre vescovo diocesano - Don Gino priore parroco della Cattedrale - Ingegner Daniele Dominici commissario prefettizio di Nocera

36

*1942-maresciallo Martino Marcucci-Mons. Domenico Ettorre vescovo diocesano-Don Gino priore parroco della cattedrale-Ing. Daniele Dominici commissario prefettizio di Nocera*

Aiutava molti giovani che si volevano costruire la radio, (era la passione di allora) con consigli e suggerimenti ed anche mettendosi insieme a loro aiutandoli manualmente e prestando i suoi strumenti.

All'arrivo della televisione, poiché Nocera non si trovava in buona posizione di ricezione, propose tecniche e adattamenti adeguati. Chi dopo l'ultima guerra aveva problemi tecnici di radio, televisione, registratori e di primi elettrodomestici aveva in don Gino un consulente preparato e gratuito. Per poter rendersi conto in qualche modo della sua perdurante malattia, con testi universitari, studiò i disturbi oculari, l'artrosi, le disfunzioni polmonari e soprattutto le cardiopatie e, con i dottori e i professori con cui veniva spesso a contatto, discuteva, approfondiva e interpretava, meravigliando per la profondità delle sue conoscenze e la precisione delle analisi; ad esempio leggeva facilmente e in modo esatto l'elettrocardiogramma, che doveva fare di frequente. Riuscì anche ad autogestire la sua malattia e sapeva dosare le medicine che lo sostenevano durante gli attacchi del male.

Quando fu invitato a redigere articoli di politica estera si mise a studiare la sociologia, la politica e l'economia, nelle regole, nelle leggi, nei rapporti, nei valori, negli intrighi e nelle trame dietro cui si fanno certe scelte.

Vicino agli articoli di fondo della Voce e a quelli di economia, le "Note di politica estera" divennero famose perché Sigismondi giornalista aveva la capacità di semplificare con un linguaggio comprensibile e perfino fiorito, gli arzigogoli e il dire e non dire delle espressioni diplomatiche, tentando perfino di spiegare, e in modo esatto, le vicende politiche che in genere vengono fatte apparentemente senza logica.

Questo suo parlare chiaro, vicino a consensi, specie dei lettori che aspettavano il suo puntuale giudizio per giudicare gli avvenimenti, gli procurò noie da ambienti altolocati e perfino minacce.

Mala sua maggiore attenzione intellettuale era per la filosofia nella sua forma di espressione dell'interiorità umana; la sete del sapere che egli sentiva in sé e nella sua personalità la ritrovava nel pensiero umano che attraverso tante idee, più o meno sistematizzate e organizzate, indicava il cammino dell'umanità alla pienezza della Verità. Lo stesso ricercare nella storia era dovuto all'interesse che egli aveva per ogni forma di pensiero umano concretizzato nella vita.

Non importavano i luoghi più o meno importanti, i tempi favorevoli o disagiati, che pure hanno influito, a Sigismondi interessava scoprire nei fatti e nei personaggi l'esistenza umana come era realizzata, cioè come si coglievano i germi della civiltà umana, come si esprimevano le aspirazioni all'assoluto.

Il passaggio dalla filosofia alla teologia per don Gino, uomo di fede, si compiva facilmente, ma egli era aperto ad ogni strada percorsa e percorribile al fine di poter raggiungere la meta comune a tutti i pensatori e a tutti gli uomini degni di questo nome: la Verità!

Il suo pensiero si è andato delineando sul binario di fede e ragione, di fede e scienza, di fede e di tanti altri aspetti, convinto che questi secondi aspetti rappresentano lo specifico valore delle esperienze umane, che però non possono assolutizzarsi in quanto sono aspetti della complessa realtà concreta mai esaustiva. Anzi la relatività di ogni pensiero e comportamento umano si appella alla Rivelazione e la prepara.

La linearità dei passaggi della logica razionale alla accettazione di Dio non è un fatto semplice né facile; tuttavia l'uomo, limitato e pieno di angosce, ha nella fede la forza dell'esistenza, specie quando l'Assoluto si manifesta e condivide la vita dell'uomo sulla terra. Certo insieme a sofferenze di qualsiasi tipo, soprattutto di tensione interiore, dubbi, zone d'ombra, difficoltà razionali rimangono, ma rendono la fede più preziosa perché spingono ad aggrapparsi fiduciosamente a Dio, al Dio fatto uomo come dice la Bibbia.



*Don Gino con il caratteristico bastone e l'immancabile giornale con libri e riviste*

Da qui l'amore di don Gino alla Chiesa e alla Parola di Dio. In questo campo particolarmente c'è stata un'evoluzione interessantissima della sua cultura e della sua vita perché la coerenza più intima era la sua caratteristica quando si trattava di adesione di fede.

Impregnato di teologia scolastica, come figlio del suo tempo, fin dalla formazione seminaristica, si era dato come regola un attaccamento indiscusso e indiscutibile alla tradizione ecclesiale che è l'autentica interpretazione della Parola di Dio, tuttavia sentiva che la sorgente della stessa tradizione è la Bibbia: lo aveva intuito nel suo ascetismo rigido, ma aperto alla contemplazione, aiutato anche dalle conversazioni con quel grande biblista stroncato che era d. Francesco Mari.



La biblioteca del Sigismondi è stata sempre aggiornata di volumi che riguardavano la Bibbia ad alto livello e all'avanguardia. Con l'apertura agli studi biblici auspicata dal Concilio Vaticano Secondo, Sigismondi è esploso nell'approfondimento e nella passione totalizzatrice per la Bibbia. Nel suo parlare, nel suo vivere mistico e, come conseguenza, nelle conferenze, prediche, ritiri e direzione spirituale, la Parola di Dio in maniera quasi esclusiva formava l'inizio e la fine. Ne fanno fede il suo specifico meditare e contemplare sulla Bibbia e i suoi appunti pieni zeppi di citazioni e riferimenti biblici.

Il frutto più bello è stato il volume "Riflessioni Bibliche sulla Mariologia e sul Sacerdozio". Il rinnovamento della Chiesa, secondo lui non si doveva fare se non dopo una seria meditazione e l'attenta accoglienza della Parola di Dio, fonte unica di vita della Chiesa che riesce a dare anche il senso dell'autorità e il fondamento della tradizione ecclesiale. Convinto di questo, quando fu incaricato di rivedere le Costituzioni delle Clarisse Riformate di Nocera, redasse un testo tutto ricco di citazioni bibliche che a Roma fu giudicato ottimo come presupposto di Regole, ma non un testo di diritto quali devono essere le Costituzioni.

La Bibbia insieme al suo acuto indagare sulle cose e sulle persone, ha reso don Gino capace di leggere "i segni dei tempi" e di essere aperto sul futuro con lo sguardo di chi parla a nome di Dio. La cultura, la più ampia, messa a servizio di Dio diventa strumento di collaborazione con i suoi disegni. Don Gino è stato in questo eccezionale per quanto ha operato e per quanto lo Spirito Santo ha agito per suo mezzo.

Solo Dio sa quanti si sono avvicinati a don Gino e, conquistati dalla sapienza che ispirava, hanno riflettuto su se stessi ed hanno riveduto i loro rapporti con Dio.

Ora non si può continuare ad elencare quanto la sua mente era ansiosa di apprendere e di gustare, a quali altezze spirituali aspirava. Certamente aveva scoperto e viveva, nonostante i periodi di sofferenza e di tormenti, la pienezza e l'esperienza di Dio, ma proprio per questo il tutto della vita lo attraeva e lo commuoveva, specie quando si incontrava con le persone.

Con l'andare degli anni don Gino non si è fossilizzato, la sua produzione letteraria è andata intensificandosi proprio nell'ultimo periodo di vita; ha sempre ricercato, instancabile, come uno che sa di dover dare generosamente perché in qualità e quantità superiore possiede ed ha ricevuto; e questo lo ha adempito fino all'ultimo.

Chi ha conosciuto Sigismondi sa che quanto è stato detto risulta inferiore alla realtà culturale di don Gino, anche chi ha scritto ne è cosciente e si scusa per non averlo espresso meglio.

Don Angelo Menichelli

## L'appassionato di tecnica

Ad ancor breve distanza dalla immatura e dolorosa scomparsa di Mons. Sigismondi, tutti lo ricordano e lo ricorderanno per lungo tempo, come Sacerdote integerrimo, grande Predicatore, studioso di enorme valore, soprattutto per i suoi studi storici. Il suo ricordo rimarrà a lungo non solo nella memoria di coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, ma per molto tempo gli studiosi troveranno il suo nome e le sue opere nelle biblioteche italiane e straniere.

A me, che ho avuto la fortuna di conoscerlo quando ero ancora giovanissimo e di essergli stato vicino per tanti anni e di averlo avuto come amico e Maestro non solo di vita, ma in tanti settori delle più svariate culture, spetta il compito di ricordare un "don Gino" che forse pochi conoscevano: un appassionato studioso di elettrotecnica e di elettronica.

Forse devo a Lui se, appena adolescente, mi ha contagiato il "virus" dell'elettricità ed abbiamo iniziato insieme i primi studi ed esperimenti di tale scienza, oggi fondamentale.

Quando tanti anni or sono con don Gino, anche allora gravemente malato, passavamo molte ore nel suo studio, a volte nella sua camera, perché costretto a letto, e parlavamo di radiotecnica, per me era soprattutto un Maestro come lo è stato per il giornalismo. Se ho svolto attività giornalistica è stato anche per la sua guida, particolarmente per alcuni articoli di carattere storico. I primi suoi studi ed esperimenti in radiotecnica risentivano della limitatezza dei mezzi di allora, ma erano appassionanti. Soprattutto mi piace ricordare un episodio. Quando nel 1944 le truppe alleate giunsero a Foligno, ma tardarono a lungo ad arrivare a Nocera, i tedeschi fecero saltare la locale centrale idroelettrica e Nocera rimase senza elettricità. Non era quindi più possibile ascoltare i notiziari radio ed eravamo perciò privi di informazioni. Insieme a don Gino, ricordo il Cav. Bedini e pochi altri, considerati esperti in questo campo, ci riunivamo nel pianoterra del Seminario per cercare di far funzionare una radio. Ricorrevamo a molti stratagemmi, non esistevano certo le attuali radioline a transistor e quelle a valvole richiedevano una tensione ed una corrente piuttosto elevate. Non avevamo mezzi idonei ed i risultati erano scarsi, ma qualcosa ottenevamo. Era necessario far girare un generatore con una vecchia bicicletta. Se a quel tempo ci avessero scoperti forse sarebbero stati guai grossi, ma il nostro era unicamente il desiderio di tutti di avere informazioni. Qualche notizia si riusciva a captare, mentre fuori si sentivano gli spari dei cannoni e gli scoppi delle mine che abbattevano gli alberi lungo la strada Flaminia.

Poco dopo la guerra io mi dedicai, come radioamatore, ad esperimenti di radiotrasmissioni in onde corte; con don Gino ne parlavamo e lui voleva sempre sapere e mi ascoltava con il suo apparecchio radio. Quando riuscivo a stabilire qualche collegamento con altri radioamatori di altre città, lui spessissimo mi riferiva, perché mi aveva ascoltato.

Insieme nel 1946 installammo gli impianti del cinema "Famiglia", utilizzando attrezzature di recupero. Nel 1958, insieme, su iniziativa del Centro Nazionale Istruzione ed Orientamento Professionale, nei locali "delle Comunioni" nel palazzo vescovile, organizzammo un corso per radiotecnici, frequentato da un buon numero di giovani. Io ero l'insegnante di radiotecnica e don Gino ne era il Direttore. Il suo magro compenso, in massima parte lo devolveva per l'acquisto di materiale per la scuola.

Ci prestò anche alcune apparecchiature di controllo, che forse nemmeno radiotecnici professionisti avevano, ma don Gino, sì, perché alla sua passione per l'elettronica sacrificava parte dei suoi, non certo lautissimi, guadagni. Per me questo settore è divenuto, poi, professionale ed allora don Gino mi chiedeva sempre di essere informato sulle ultime novità tecniche e consigli per le sue apparecchiature: Ciò fino a poco tempo prima della morte, quando il male inesorabile già lo minava.

Passavamo ore intorno al suo impianto TV, specie quando ricevere alcune emittenti era ancora difficile. Sul balcone di casa sua, c'era una selva di antenne e cavi, perché don Gino non poteva

contentarsi, nella sua grande volontà di sperimentare, di un semplice impianto: due antenne ed un cavo, voleva di più, voleva cercare quasi l'impossibile.

Era lo sfogo di una mente poliedrica, che dagli esperimenti in radio TV, passava a studi di storia, di filosofia, di matematica e alla traduzione di testi e documenti da altre lingue.

Non avere più con noi uno studioso simile è per tutti una grande perdita ed a me è venuto a mancare non solo un amico, ma una grande guida.

Anche questo era don Gino: uno studioso di elettronica e, probabilmente, molti non lo sapevano.

Enrico Schiaroli



*1955-Con i suoi familiari*

## Il pensiero politico di don Gino Sigismondi

Don Gino era, dai molti ammiratori, considerato un santo, da alcuni, al contrario, un pericoloso "comunista di sagrestia"; tutti comunque si inchinavano rispettosi di fronte alla sua intelligenza ed alla sua straordinaria cultura.

Per quanto riguarda la santità non mi sento il più idoneo a parlarne; per quanto riguarda la sua multiforme e profonda cultura, parlano da sole le sue opere: io, posso solo ricordare, a proposito, un episodio emblematico. Un giorno Don Gino mi manifestò l'intenzione di volersi interessare di epigrafia romana e mi chiese, essendo digiuno in materia, suggerimenti e testi; dopo qualche settimana ne sapeva già più di me; dopo qualche mese aveva integrato, con interessanti novità, il *corpus inscriptionum latinarum I* : detto tutto!

Per quanto riguarda invece la politica, posso, e quindi devo, dire qualcosa essendo stato, quanto meno, tra i suoi discepoli più assidui in questo settore. E devo iniziare smentendo, e categoricamente, in primo luogo, la diceria di "comunismo", diceria non solo superficiale e ingenerosa, ma assolutamente ingiusta e quindi offensiva e per l'uomo e per la verità.

Don Gino era molto aperto, e di cuore e di idee, ma filocomunista non lo fu assolutamente mai: nè direttamente, nè indirettamente.

Profondamente convinto della supremazia sociale su quella liberale, don Gino fu uno dei primissimi e più tenaci assertori, in Umbria, della necessità dell'allargamento dell'area democratica e del coinvolgimento del PSI nelle responsabilità di governo.

Disposto a parlare con tutti (anche con i capi del comunismo italiano) non fece mai però alcuna benchè minima concessione nè al PCI, nè, tantomeno, all'ideologia comunista. Per capire come nacquero certi equivoci, bisogna considerare in primo luogo, che don Gino (fiero repubblicano al tempo del Referendum e cristiano sociale intransigente) viveva a Nocera Umbra, cattolicamente filomonarchica, prima, e feudo delle correnti d.c. moderate, nonché roccaforte degli amici di Scelba, negli anni '50 e '60.

In secondo luogo bisogna tener conto che grande era allora l'influsso del "geddismo", grazie soprattutto ai Comitati Civici, particolarmente attivi anche nella diocesi nocerina.

Sentire come preminente il problema della giustizia sociale (ed anche il solo parlarne troppo spesso e con troppo calore) poteva apparire un distogliere preziose energie dalla crociata senza quartiere al comunismo, poteva essere un tradimento imperdonabile di fronte a quello che avrebbe dovuto essere considerato il dovere supremo, assoluto, per ogni "vero" fedele. Da qui a tacciare di filocomunismo (o di comunismo di sagrestia) chi sentiva con particolare tensione l'esigenza sociale, il passo era assurdo ma breve: è quello che accadde anche per don Gino.

In terzo luogo si credeva (e non a torto) di vedere anche l'ombra del priore di Nocera, dietro l'atteggiamento scalpitante e battagliero, nella provincia di Perugia, di scomodi giovani (quorum ego) democratici cristiani. E per quanto mi riguarda direttamente, senza essere passato per la scuola di rigore e di intransigenza di don Gino, non avrei certamente, sul finire del 1955, avuto il coraggio di firmare (e la fermezza di portarla fino in fondo), un'esplosiva denuncia contro due tra i più grandi proprietari ed evasori di tasse in Italia, denuncia che per diversi giorni fu tenuta in evidenza (anche in prima pagina) da quotidiani nazionali come "Il Giorno". E nel 1957 quando nella vicina Gualdo Tadino si iniziò (con anni di anticipo rispetto a quanto sarebbe poi avvenuto in campo nazionale) una concreta politica di centrosinistra, il sottoscritto (lo degli eletti d.c. in consiglio comunale, nonché segretario politico della D.C. e, quindi, responsabile primario di una politica per quei tempi oltremodo rivoluzionaria), ebbe un conforto, uno stimolo, una guida lungimirante anche nel priore di Nocera Umbra.

Il fatto più importante per capire quanto, negli anni'50-'60, don Gino fosse nello stesso tempo un ascoltato saggio (parlando con lui ti si schiarivano veramente le idee) e un personaggio, dati i tempi,

per taluni scomodo, è che a Nocera, dal priore, ci andavano non solo dall'Umbria e non solo cattolici.

Ricordo un episodio del luglio 1967: quando accompagnai a Nocera, da don Gino, un dirigente della DC veneta (l'avv. Martinelli di Bassano del Grappa), lo incontrammo dopo un colloquio di un paio d'ore che aveva avuto con uno dei massimi dirigenti del PCI: non ricordo se fosse l'on. Longo e l'on. Scoccimarro: era comunque uno di questi due.

Certo don Gino riceveva tutti, e anche i comunisti (non era comunque lui a cercarli, lui in pratica non usciva dal quadrilatero nocerino "Casa, Cattedrale, Seminario, Episcopio") e colloquiava con tutti, anche con i comunisti, serenamente, con una cordialità senza riserve, cordialità non certo contraddetta da quel suo improvviso agitare le possenti braccia verso l'alto in segno di scandalo per quello che gli toccava sentire, cordialità non certo contraddetta da quei suoi sbuffi apparenti, perché proprio mentre le sue grosse mani si alzavano, mentre con la voce gridava allo scandalo, il suo faccione buono si apriva contemporaneamente alla più schietta risata, segno chiaro che il disaccordo sulle idee non aveva minimamente messo in discussione l'amicizia, la stima o, quanto meno, il rispetto. E sia che parlasse, sia che scrivesse, il pensiero politico di don Gino veniva sempre fuori chiaro, lineare (oltre che strettamente ortodosso) tanto che può essere condensato in pochi punti:

1) don Gino considerava la lotta al comunismo un dovere serio e irriducibile, ma contingente, mentre considerava un dovere, un valore perenne, e quindi prioritario, l'impegno concreto e senza riserve per una autentica (e *quindi cristiana*) giustizia sociale.

2) Credeva nella democrazia liberale, ma la considerava insufficiente, gravemente limitata e limitante.

"La democrazia non è autentica se non è democrazia sociale".

"Quella che non è sociale non è democrazia e tanto meno democrazia cristiana".

3) Per questo non poté mai considerarsi (nonostante la stima per l'uomo) un cattolico liberale, o meglio un democratico-liberale alla De Gasperi. Si sentiva infatti un deciso cristiano-sociale, sulle orme di Monnier e Maritain, e di stampo dossettiano; assiduo lettore di Cronache Sociali, fu un sincero sostenitore di Giorgio La Pira, di Enrico Mattei e di Amintore Fanfani anche come segretario politico e uomo di governo. E come non poté mai sentirsi un vero degasperiano, a maggior ragione e con ancora più ferma convinzione, non poté mai accettare l'ultimo don Sturzo, quello condizionato dalla sua esperienza negli U.S.A. e dalla amicizia, tutta speciale, con Mario Scelba, l'uomo che per don Gino era quello che si dice, volgarmente, la sua "bestia nera". Di De Gasperi uomo più che il realismo ammirava la dirittura morale e la fermezza; dell'uomo Fanfani ammirava la chiarezza delle proposte, nonché il coraggio delle scelte coerenti e delle secche rinunce.

"Dopo Fanfani, nella DC, non si può più non scegliere..." diceva, purtroppo illudendosi, il priore di Nocera!

4) E per don Gino la chiarezza doveva avere la preminenza, in politica, su tutto, anche a costo di andare contro l'unità. Anzi nella DC aveva terribilmente paura della unità senza la chiarezza. "L'unità senza chiarezza è una grande ipocrisia, frutto di intralazzi e generatrice di intralazzi, frutto di equivoci e generatrice di equivoci" "L'unità senza chiarezza è una truffa di primo grado!"

5) Mala chiarezza deve essere sempre seguita da scelte coraggiose, adeguate, coerenti. E questo don Gino me lo sottolineava due volte, aggiungendo: "La chiarezza senza scelte è una truffa di secondo grado".

6) Avendo per lui un valore preminente la democrazia sociale, don Gino fu un tenace assertore della necessità, in Italia, dell'allargamento dell'area democratica, allargamento indispensabile per raggiungere insieme, e nella libertà, stabilità politica e giustizia sociale. È per questo che vide tra i primi (e non solo in Umbria) l'utilità, anzi la necessità di un coinvolgimento dei socialisti nell'area di governo. "L'incontro tra cattolici e socialisti va visto però, aggiungeva, non solo nel suo aspetto tattico, ma anche in quello strategico".

7) Pur rimanendo sempre un sostenitore di Fanfani, già nel 1959 vedeva di buon occhio anche come si stava comportando Aldo Moro e quanto si muoveva alla sinistra di Fanfani: da Pistelli ("Politica" fu una delle riviste italiane da lui preferite dopo "Cronache Sociali") a Pastore. Non volle invece mai a che fare con quanti stavano a destra di Fanfani (Andreottiani, Scelbiani, amici di Segni); anzi teneva anche a distinguere (e in Umbria previde con molta chiarezza) tra Fanfani e fanfaniani, in genere e tra fanfaniani e fanfaniani in particolare, tra fanfaniani autentici e quelli di comodo.

Nel 1959 si celebrò a Firenze il più lungo e, forse, il più drammatico congresso nazionale della DC. Nel pre-congresso provinciale di Perugia, ci fu un'impennata di quella parte che si batteva per una più decisa e più chiara azione di centro-sinistra, parte che raccoglieva la maggioranza dei delegati di Città di Castello, Gubbio e Gualdo Tadino, nonché significativi consensi a Perugia, Foligno e nella stessa Nocera Umbra. Fu presentata una mozione specifica che io ebbi l'onore di illustrare e la lista ad essa collegata ebbe un clamoroso, quanto insperato, successo, tanto da inviare a Firenze ben due delegati (Stefano Ponti e il sottoscritto) in rappresentanza di un terzo del partito.

Fu in quella occasione che don Gino volle mettermi per iscritto quello che io considero un po', e non certo a caso, il suo testamento politico. In quelle sei pagine, infatti, il priore di Nocera condensò gran parte delle idee e dei principi che più gli stavano a cuore e che avevano o avrebbero ispirato (finché, col declinare dello slancio ideale che in Italia aveva portato all'incontro tra cattolici e socialisti, incominciò a dedicarsi quasi esclusivamente agli studi di storia e teologia) anche le sue note politiche sui settimanali "La Voce" e la "Gazzetta di Foligno".

Ritengo utile, e doveroso quindi, mettere a disposizione di quanti lo desiderano, quelle puntualizzazioni e quei consigli con cui il maestro volle stare vicino ad uno dei suoi allievi più impertinenti, ma anche più affezionati, nel momento che questi si accingeva a partecipare, con una grossa responsabilità, ad una delle vicende fondamentali della DC e, di riflesso, quindi, della storia d'Italia.

Piero Codignoni



## I QUADERNI DI ALFATENIA

1. M.CENTINI, *I luoghi della memoria-Torre civica-Romita-Teatro Alfatenia*, Nocera Umbra, 1 giugno 2012;
2. *Arte e ambiente a Nocera-Mostra documentaria in Santa Chiara 5/16 agosto 1972*, Nocera, agosto 2012;
3. *Bollettino storico nocerino-Indici 2008-2012*, Settembre 2012;
4. *Memoria di monsignor Gino Sigismondi, Nocera Umbra, 10 gennaio 1985*, Nocera Umbra, 10 gennaio 2013.

